TORNATA DEL 10 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE POERIO

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedo.* = *Relazione sul disegno di legge per la costruzione di una ferrovia da Alcamo a Calatafimi.* = *Convalidamento dell'elezione di Corleone.* = *Seguito della discussione del bilancio del dicastero dell'interno per l'anno* 1863 — *Esposizione del relatore Cantelli sulle divergenze circa il capitolo* 1, *e osservazioni del ministro per l'interno, Peruzzi* — *Parole del deputato Lazzaro in appoggio delle riduzioni sul capitolo* 2 — *Osservazioni del ministro, e del relatore* — *Aumento sul* 10, Revisione teatrale — *Proposizione del deputato Curzio, appoggiata dai deputati Mellana, Valerio, De Boni e Gallenga per la soppressione delle spese pei teatri* — *Osservazioni del deputato Nisco* — *Obbiezioni, e dichiarazioni del ministro* — *Obbiezioni dei deputati De Blasiis, Chiavarina e Torrigiani* — *Proposizioni dei deputati Nisco, Curzio, Valerio, Mellana, Mancini, e del ministro* — *Risposte del relatore* — *Osservazioni dei deputati Biancheri e Saracco* — *Opposizioni del deputato Mancini alle pronte riduzioni, e sua nuova proposta, combattuta dal deputato Michelini* — *Osservazioni del deputato Avezzana* — *Sono respinti l'ordine del giorno, ed i voti motivati dai deputati Mellana, Curzio e Mancini* — *Approvazione della proposta complessiva del deputato Valerio sui capitoli* 11, 12, 13, 14 *e* 15 *concernenti i sussidi ai teatri.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

NEGROTTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

TENCA, *segretario*, espone il seguente sunto di petizioni.

8976. Gouin cavaliere Leone, ingegnere di Cagliari, espone alcune considerazioni per dimostrare il nocumento che deriverebbe all'industria mineraria, qualora il disposto dell'articolo 64 del progetto di legge presentato su tale materia non fosse modificato nel senso di guarentire i diritti non solo dei concessionari, ma anche dei permissionari.

8977. Monti Domenico ed altri otto procuratori rappresentanti la curia esercente presso il tribunale circondariale di Fermo, provincia d'Ascoli, domandano di essere dispensati dall'obbligo di prestare la cauzione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il dottore Marino Marini fa omaggio alla Camera di 50 copie di una memoria sulla coltivazione del riso nel territorio di Pausula, provincia di Macerata.

OLIVA e **PROSPERI** prestano giuramento.

L'onorevole Pietro Mazza scrive che circostanze particolari di famiglia non gli consentono d'intervenire per ora alle tornate della Camera, e chiede un congedo di un mese.

(È accordato.)

RELAZIONE SOPRA UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Invito alla tribuna l'onorevole deputato Camerata-Scovazzo Lorenzo per presentare una relazione.

CAMERATA-SCOVAZZO LORENZO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sopra un progetto di legge proposto dal ministro dei lavori pubblici per la costruzione di un tronco di strada tra Alcamo e Calatafimi.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Se vi sono dei deputati che debbano riferire sopra elezioni, li prego di salire alla tribuna.

DE FILIPPO, *relatore.* A nome dell'ufficio III ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Corleone.

Questo collegio è composto di quattro sezioni: Cor-

leone, Mezzojuso, Marineo, Piana dei Greci. Gli elettori iscritti ascendono a 483. Votarono 276.

I voti si ripartirono nel modo seguente: il signor Angelo Bargoni ottenne voti 178, il signor Francesco Di Giovanni voti 90; andarono dispersi 8 voti.

Il signor Angelo Bargoni avendo ottenuto il numero di suffragi richiesto dalla legge, fu proclamato deputato.

L'elezione procedette regolarmente; non vi sono proteste, nè reclami, se non che nell'ufficio si ebbe occasione di conoscere che nella precedente elezione le sezioni non che essere quattro furono undici, e gli elettori iscritti non che essere 483 erano stati 906. Allora l'ufficio, come era naturale, deliberò che si fossero domandati dei chiarimenti su questa differenza di sezioni e di elettori iscritti tra la prima e la seconda elezione.

Ottenuti questi chiarimenti è scomparso qualunque dubbio, perchè si è rilevato che nella precedente elezione eravi un decreto luogotenenziale col quale veniva stabilito che tutti i comuni formassero una sezione; quindi le sezioni furono undici e non già quattro, numero a cui furono ridotte allorchè la legge elettorale delle antiche provincie fu estesa anche a quelle meridionali.

La stessa ragione si ha per il numero degli elettori iscritti, dappoichè, secondo quel medesimo decreto luogotenenziale, tutti gli elettori comunali e provinciali avevano diritto di essere iscritti nelle liste degli elettori politici. Riformate queste liste, secondo la legge, il numero degli elettori iscritti risultò quale è attualmente di 483.

Epperò, tolto questo dubbio che era sorto nell'ufficio, io, a nome del medesimo, ho l'onore di proporvi la convalidazione della elezione fatta dal collegio di Corleone nella persona del signor Angelo Bargoni.

(È approvata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1863.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di prendere il loro posto.

Ieri fu chiusa la discussione generale sul bilancio dell'interno; passeremo adunque alla discussione dei capitoli sui quali la Commissione ed il Ministero non hanno potuto concordare.

È in discussione il capitolo 2 che riguarda le spese d'ufficio del Ministero dell'interno.

Il Ministero ha chiesto la somma di 100,000 lire; la Commissione l'ha ridotta a lire 75,000.

La parola spetta all'onorevole relatore.

CANTELLI, *relatore*. In una comunicazione fatta alla Commissione, il ministro dell'interno fece alcune proposte per le quali vengono a modificarsi quei capitoli che furono ieri accennati come concordati tra il Ministero e la Commissione.

Secondo le comunicazioni del ministro, alcuni capitoli, i quali erano concordati, oggi nol sarebbero più; invece alcuni altri, sui quali vi era dissenso tra il Ministero e la Commissione, oggi sarebbero concordati. Fra questi vi è il capitolo 1, *Personale del Ministero*...

PRESIDENTE. In tal caso prego l'onorevole relatore di mandare questi capitoli alla Presidenza. Io ho posto in discussione il capitolo 2, perchè era il primo sul quale v'era dissenso tra il Ministero e la Commissione; ma siccome sento ora che vi è pure dissenso sul capitolo 1, apro la discussione su questo capitolo 1, *Personale*.

Il relatore ha facoltà di parlare.

CANTELLI, *relatore*. Sul capitolo primo la Commissione proponeva una riduzione di lire 28,200, il signor ministro accetta in massima il principio di una riduzione sul personale del Ministero dell'interno per la persuasione in cui è che, durante l'anno corrente, potrà fare qualche economia nel personale medesimo; però non accetta tutta la riduzione di lire 28,200.

Egli propone che siano stanziate nel bilancio, in luogo di lire 730 mila, come proponeva la Commissione, lire 743 mila; per cui la differenza tra la proposta della Commissione e quella del Ministero non sarebbe che di 13 mila lire.

Le lire 13 mila comprendono lire 8 mila che il Ministero propone di trasportare in questo capitolo dal capitolo decimo pel personale della revisione delle opere teatrali, e la Commissione non crede di poter accettare questo sistema.

Questo personale della revisione delle opere teatrali addetto al Ministero dell'interno formava per lo passato l'unico ufficio di revisione delle opere teatrali, e ben s'intende come quando il regno era limitato potesse una sola revisione per le opere teatrali bastare per tutte le provincie; ma ora le condizioni sono completamente mutate, e sarebbe assai difficile che la revisione delle opere teatrali di Torino potesse farsi un criterio giusto di ciò che si possa permettere e di ciò che si debba proibire a Napoli od altrove.

Per conseguenza si è sentito il bisogno di stabilire più uffici di revisione teatrale, e ve ne sono infatti uno a Torino, uno a Firenze ed uno a Napoli.

Ora il Ministero proporrebbe di riunire al personale del Ministero dell'interno il personale della revisione delle opere teatrali di Torino, mentre rimarrebbero staccati dal Ministero dell'interno i personali della revisione di Firenze e di Napoli.

La Commissione non vede l'utilità di questo cambiamento; se la revisione delle opere teatrali deve mantenersi come uffizio addetto al Ministero dell'interno, allora devono sopprimersi le revisioni di Firenze e di Napoli. Questo sistema presenterebbe dei vantaggi in quanto che assicurerebbe meglio gl'interessi degli attori ed autori drammatici, i quali, una volta approvate le loro produzioni dalla revisione unica addetta al Ministero, sarebbero certi che le loro opere venissero accettate in tutti i teatri del regno; ma presenterebbe pure il gravissimo inconveniente di centralizzare anche

questo servizio e di lasciare al giudizio d'un uffizio distante dal luogo in cui l'opera si vuole rappresentare, il decidere se essa possa o non venire esposta al pubblico.

Non è però difficile che si ravvisi più opportuno di affidare questo servizio alle prefetture. In questo caso accadrebbe probabilmente che gl'impiegati i quali sono incaricati di questa revisione continuerebbero a rimanere addetti al Ministero dell'interno. Ora si cercherebbe di applicarli ad altro uffizio in luogo di fare una economia. Inoltre quegl'impiegati, una volta riuniti al personale del Ministero, pretenderebbero la parificazione dei loro soldi e tutti quegli avanzamenti che secondo la loro anzianità giudicassero essere loro dovuti, ciò che importerebbe nuovi aumenti di spesa.

La Commissione quindi non ha creduto che questo trasporto sia conveniente; essa è persuasa che il ministro dell'interno vorrà accogliere queste osservazioni, ed è disposta di ridurre di 5000 lire la differenza fra la somma da essa proposta e quella che propone il Ministero; ma desidera ad un tempo che si lasci al capitolo 10, dove era prima collocata la somma di lire 8000 destinata al personale della revisione delle opere teatrali.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. In astratto concordo perfettamente colle opinioni della Commissione; anzi in materia di revisione teatrale sarei molto inclinato ad affidare un tale uffizio alle prefetture ed a tenere unicamente presso il Ministero dell'interno un uffizio aggregato ad una divisione o ad una sezione, pel quale basterebbe un solo impiegato e che servirebbe a tenere il Governo informato sommariamente di quello che si fa nelle varie prefetture, nel solo intento non vi fossero differenze di criterio nelle diverse parti del regno.

Ma io non poteva a meno di fare la proposizione che ho avuto l'onore di sottoporre all'esame della Commissione, lasciando poi che la Camera pronunzi quel giudizio che crederà.

Io infatti, ho dovuto prendere cognizione dei decreti coi quali sono stati nominati gli impiegati addetti alla revisione teatrale di Torino. La Commissione non aveva questa cognizione, ed è naturale che procedesse secondo quei principii che ha saviamente esposti l'onorevole relatore.

Io ho qui uno di questi decreti, nel quale un impiegato è nominato capo-sezione presso il Ministero dell'interno con annue lire 4,000, continuando a disimpegnare le funzioni di revisore-capo della revisione teatrale collo stipendio sulla categoria appositamente stanziata in bilancio.

Gli altri decreti sono tutti formolati in questo modo.

Da ciò si vede come si sia sempre ritenuto che questi addetti alla revisione teatrale fossero impiegati del Ministero, e che percepissero stipendio su questo capitolo 10, invece di percepirlo sugli assegnamenti fatti dalla pianta del Ministero: e infatti con un ordine del giorno ministeriale del novembre ultimo (ora non saprei dirne la data, ma molto facilmente posso averla) fu la revisione teatrale assimilata a qualunque altro servizio del Ministero. Quindi, ripeto, è stato sempre ritenuto al Ministero dell'interno che questi impiegati ne facessero parte integrante.

Che da ciò, in caso di soppressione dell'uffizio, venga la conseguenza che l'onorevole relatore ha avvertito, è indubitato. Questa conseguenza però non è mio desiderio che avvenga, nè ho fatto cosa alcuna perchè avvenisse: solo spero che la Commissione e la Camera vorranno apprezzare i motivi pei quali ho dovuto fare quest'avvertenza.

Lascio poi alla Camera il giudicare qual misura convenga adottare a questo proposito. A me è parso che vi fossero dei diritti acquisiti; ho creduto mio dovere di farli conoscere alla Commissione e alla Camera perchè potessero apprezzare il da farsi. Del resto me ne rimetto interamente al loro giudizio, pago di aver adempiuto a un dovere dal quale non avrei potuto onestamente e lealmente prescindere.

A questo proposito anzi debbo osservare che, quando la Camera preferisse di conservare l'assegno al capitolo 10, conviene por mente che con decreto, se non erro, di novembre ultimo furono accresciuti di 1200 lire gli stipendi di questi impiegati, che per conseguenza invece di 8000 lire ora sarebbero da stanziarsi 9200. Io non aveva proposto questo aumento trasportando l'assegno al capitolo 1; giacchè essendo mia intenzione, a misura che si faranno delle vacanze nel personale, di operar dei risparmi su questo capitolo, e d'altronde siccome in esso l'effettivo non corrisponde alla pianta, e sarà sempre tenuto inferiore per i principii che la Commissione ha adottato, non vi era bisogno di proporlo.

Ad ogni modo, ripeto, io me ne rimetto al giudizio della Camera.

LAZZARO. Desidererei di sapere, giacchè non era presente quando il relatore ha parlato, se dura tuttavia il disaccordo tra la Commissione e il Ministero intorno al capitolo 2, sul quale intendeva di parlare.

PRESIDENTE. Non è ancora in discussione.

Non essendovi altra osservazione, pongo ai voti la proposta della Commissione perchè sia stanziata al capitolo 1 la somma di lire 735,000.

(È approvata).

Si passa alla discussione del capitolo 2, *Spese d' ufficio*.

L'onorevole Lazzaro ha la parola.

LAZZARO. Io sono in questo dell'avviso della Commissione, anche perchè avendo sommate tutte le spese d'ufficio che si rilevano dal bilancio, la cifra delle medesime ascende complessivamente a lire 1,154,115. Da questa cifra si vede che le riduzioni della Commissione non possono non essere accettate, dappoichè per quanto possano essere molteplici i servizi della pubblica amministrazione, ei si tratta di una cifra certamente grave per la sola amministrazione dell'interno.

La Commissione ha esposte le sue ragioni per cui pro-

pone questa riduzione; ma, oltre a queste ragioni, io credo di averne altre tendenti a confermare la sua proposta; quindi per rafforzare per parte mia la riduzione proposta, io farò osservare come vi siano delle spese in questo bilancio, le quali potrebbero essere suscettive di maggiore economia.

Così tutte le spese che si attengono al Consiglio di Stato potrebbero essere soggette a serie discussioni. Sarebbe pur a vedere se un Consiglio di Stato sia o non sia necessario una volta che funziona regolarmente il Governo costituzionale.

Ma io non entro in questa discussione, giacchè sul capitolo *Consiglio di Stato* non v'ha dissenso tra la Commissione e il Ministero; solamente accenno che si agita oggi la questione se un Consiglio di Stato sia da mantenersi, specialmente quando il contenzioso amministrativo potesse essere abolito. D'altra parte dirò che le spese per il Consiglio di Stato sia di personale che per spese d'ufficio, sono molto gravi onde vi sarebbero pure importanti ragioni d'economia.

Vi sono poi le spese segrete. Noi abbiamo qui per ispese segrete lire 1,031,480. Anche su questo capitolo v'è accordo tra il Ministero e la Commissione, e quindi non ne posso fare argomento di discussioni... (*Rumori.*)

Voci. Doveva parlarne nella discussione generale.

LAZZARO... ma non avrei molto a dire per dimostrare che le spese segrete non fruttano mai quei risultati che i Governi in generale credono di poter raggiungere. Citerò solamente il fatto che i Governi dispotici i quali, non ostante avessero le spese segrete, pur tutti quanti sono caduti. (*Rumori di dissenso.*)

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Le spese che avevano i Governi caduti erano tutte segrete.

LAZZARO. Le spese segrete in generale non servono a nulla, sono un mezzo di corruzione e non sono compatibili con un Governo moralizzatore qual è di sua natura il Governo rappresentativo. (*Bisbiglio*) Almeno io credo così e quando mi si concedesse d'entrare in questo argomento dimostrerei come le spese segrete non producano assolutamente alcun bene. Ho accennato a queste spese per mostrare che, avendo noi in discussione delle spese molto discutibili, la riduzione su quelle d'ufficio debba essere ammessa. Io credo pertanto che la Camera non potrà non adottare le riduzioni che sono proposte nel capitolo 2° dalla Commissidne.

PERUZZI, *ministro per l'interno.* L'onorevole deputato Lazzaro, piuttostochè discutere sul capitolo 2, m pare che abbia ripresa la discussione generale del bilancio. Io non lo seguirò sopra questo terreno; solamente farò due osservazioni, una delle quali mi è imposta da un sentimento di dignità, e che faccio a nome mio ed a quello del Governo, ed è che nessuno vorrà supporre che neppure un soldo del denaro dello Stato sia adoperato per iscopo immorale e per corruzione. Il paragone che egli ha fatto tra i Governi liberi e i dispotici mi pare che non istia, perchè...

LAZZARO. Domando la parola per un fatto personale.

PERUZZI, *ministro per l'interno*... perchè nei Governi dispotici tutte quante le spese sono segrete; l'altra è che l'onorevole Lazzaro dovrebbe sapere quanto le spese segrete siano indispensabili per uno scopo altamente morale e politico.

Ed in fatti l'onorevole Lazzaro e molti deputati delle provincie alle quali egli appartiene hanno rimproverato al Governo di spendere troppo poco in materia di spese segrete nelle provincie napoletane per la repressione del brigantaggio. (*Bravo! Bene!*)

Fatta quest' osservazione, che un sentimento di dignità mi imponeva, non potendo rimanere sotto il peso delle parole pronunziate dall' onorevole Lazzaro, che ho la coscienza di non meritare, dirò che mi pare che le sue osservazioni intorno alle spese di altri capitoli non sono un argomento per confortare la sua opinione o quella della Commissione intorno alle riduzioni proposte sul capitolo 2, imperocchè la Camera, intende bene che non ritrae alcun vantaggio il capitolo 2, cioè le spese d'ufficio dell'amministrazione centrale, di un eccesso che ci fosse nelle spese d'ufficio delle Prefetture, del Consiglio di Stato o di altre amministrazioni, i cui conti devono essere tenuti distinti da quelli dell' amministrazione centrale.

Quanto poi ci abbia che fare il Consiglio di Stato colle spese d'ufficio del Ministero, lascio alla Camera il giudicarlo. Sul Consiglio di Stato dirò anzi che vi è concordanza tra il Ministero e la Commissione, ma vi è concordanza in questo senso, che il Ministero ha avuto l'onore di prendere l'iniziativa per due nuove riduzioni da aggiungere a quelle che la Commissione aveva proposte. Questo, credo, servirà a dimostrare come il Ministero sia animato dallo spirito di economia in tutto quello che crede poterlo consentire senza danno del pubblico servizio.

Venendo finalmente a parlare del capitolo 2, osserverò che la Commissione è partita, nella proposta delle riduzioni, da un concetto che era giustissimo. La Commissione ha detto: sono stati fatti in questi ultimi tempi vari cambiamenti nelle disposizioni interne dei Ministeri; quest'anno probabilmente non ci sarà bisogno di altri cambiamenti, ed essendo state sufficienti negli anni decorsi, quando si facevano cambiamenti, 100 mila lire, quest'anno in cui questi non vi furono, 75 mila lire potranno bastare.

Questo ragionamento era giusto; la conseguenza che se ne deduceva era perfettamente logica; ma io devo far conoscere alla Camera qual è il motivo pel quale il Ministero non potrebbe acconsentire a questa riduzione senza esporsi al pericolo di dover poi venire a domandare alla Camera un credito suppletivo per questo capitolo, il quale, anche vista l'esiguità della somma, non mi parrebbe neppure molto opportuno, ed in ispecie quando siamo in misura da poterlo prevedere fin d'ora.

Le condizioni dei locali dei Ministeri a Torino sono tali che basta venirli a visitare per vedere come sia naturalissimo che, per accomodarsi là dentro, convenga

spesso fare dei cambiamenti i quali poi tutti finiscono per accrescere le spese d'ufficio.

Noi abbiamo degli impiegati al Ministero dell'interno che stanno all'ultimo piano, i quali (in verità fa pena il pensarlo) nell'inverno in ispecie e nel grande estate devono molto soffrire di trovarsi là collocati.

Il Ministero degli affari esteri ha i suoi archivi in uno stato deplorevole; le carte sono messe per terra ed affastellate in modo che quando si devono cercare non si trova niente, e per trovarne una se ne mettono in confusione centomila. Io credo in verità che chiunque volesse darsi la pena di esaminare questo stato di cose dovrebbe convenire della necessità di farlo cessare e di migliorarlo quanto si potesse.

Ora, quando furono fatti dei progetti alle Camere per l' acquisto di nuovi locali, la Camera li ha sempre accolti con manifesto disfavore, e li ha anche rigettati.

Io credo che la Camera sia stata in questo animata da un sentimento politico piuttosto che da un sentimento di convenienza del servizio. Io stesso, per esempio, ho votato contro l'acquisto della casa Pollone, lo confesso ingenuamente, ed ho votato per questo stesso sentimento; ma certo, quando vado al Ministero delle finanze, non posso a meno di convenire che questo Ministero è in una condizione di locali deplorabile.

Il Ministero di grazia e giustizia è stato testè trasportato nel locale di San Francesco da Paola, quindi una parte del locale prima occupato da questo Ministero è stato restituito all' Accademia militare dalla quale era stato tolto. Diffatti l'Accademia militare non poteva farne a meno perchè aveva i suoi gabinetti di fisica in locali umidi e disadatti. Il resto in gran parte è destinato ad essere occupato dalla direzione generale delle carceri che oggi si trova in via Alfieri nel palazzo Lascaris.

La convenienza di trasportare la direzione generale delle carceri in un locale annesso al Ministero dell'interno io credo che non istuggirà a nessuno, imperocchè un ufficio di quella importanza che è lontano dal Ministero, è lo stesso come se fosse un Ministero staccato, ed assolutamente non ci possono essere quei rapporti che devono esistere in un servizio che ha tanta attinenza con gli altri servizi amministrativi e con la sicurezza pubblica.

In conseguenza di questo trasporto potrà essere ceduta al Ministero degli affari esteri una parte dei locali del Ministero dell'interno per migliorare la condizione di quegli uffici, e specialmente degli archivi che di miglioramenti hanno il massimo bisogno.

Ora, tutto questo fa sì che cade quell'ipotesi sulla quale la Commissione aveva fondato questa riduzione. Nel corso dell'anno attuale si devono fare e si stanno facendo in questo momento appunto quelle variazioni che la Commissione credeva non dovessero aver luogo.

Io sono convintissimo che, quando la Commissione sia persuasa che quello che ha creduto non è, logicamente dovrà venire a quella conclusione che parmi naturalmente derivare da questo fatto certo e della cui convenienza credo che nessuno vorrà dubitare. Questo è il motivo pel quale il Ministero pregherebbe la Commissione e la Camera di voler acconsentire anche per quest'anno l'assegno al capitolo 2 in 100,000 lire.

Quanto poi a quello che diceva l'onorevole Lazzaro relativamente alle altre spese d'ufficio, la Commissione sa che io stesso ho presa l'iniziativa di una proposta di riduzione al capitolo 25, riduzione assai maggiore di quella che la Commissione proponeva; imperocchè la Commissione propone una riduzione di 40,000 lire, mentre io la riduco di 200,000, la quale somma per quest'anno, prendendone la metà, sarebbe di 100,000, non potendo evidentemente il bilancio essere messo in attività che al 1° luglio. Ma, come dico, si chiedono 25,000 lire di più di quello che proponeva la Commissione al capitolo 2, e consento tanto colle osservazioni dell'onorevole Lazzaro sugli altri capitoli, che al capitolo 25, invece di una riduzione di 40,000, ne propongo una di 200,000.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola per un fatto personale. A termini dell'articolo 27 del regolamento, lo prego di voler dichiarare in che consista il fatto personale.

LAZZARO. Io starò al regolamento.

L'onorevole ministro ha certamente frainteso le mie parole, quindi io non posso rimanere sotto l'imputazione che egli mi ha fatta.

Io non credeva di fare paragoni tra il sistema costituzionale ed il sistema dispotico: non ho fatti mai simili paragoni; anzi, quando ho trovato qualche cosa che mi ripugnava, perchè lo vedeva applicato sotto il sistema dispotico, dissi ciò non deve applicarsi nel sistema costituzionale. Io respingeva una misura odiosa appunto perchè costituisce una delle parti di cui si compone il sistema assoluto.

Per conseguenza non credo che l'onorevole ministro si fosse ben apposto allorquando ha creduto dover difendere la dignità del Governo. Non vi era bisogno di alcuna difesa.

Se all'onorevole ministro sta a cuore la dignità del Governo costituzionale, mantenendo le spese segrete, io dirò che a me non istà meno a cuore la dignità del Governo col sostenere che le spese segrete sieno da togliersi dal bilancio. Io credo che un Governo libero ci guadagni in quella dignità che è tanto a cuore a tutti noi.

Aggiungerò che io ho parlato di spese segrete per incidente; l'onorevole ministro diceva che non sa che cosa abbiano a fare le spese segrete colle spese d'uffizio. Io ho detto che sosteneva il parere della Commissione, non solo per le ragioni da essa esposte in occasione di questo capitolo, ma anche per altre che credeva di esporre alla Camera e citava le spese che si erogano pel Consiglio di Stato e quelle segrete.

Del resto io stesso aveva dichiarato di non volere, di non potere entrare nella questione di merito, quindi sono oziose le osservazioni del signor ministro. L'onorevole ministro diceva ancora: ma voi col ridurre la

spesa degli altri capitoli non suffragate la spesa del capitolo 2. Io dirò che se non si suffraga il capitolo 2, si suffraga l'erario. Qualunque economia si faccia, torna di benefizio allo Stato qualunque sia il capitolo in cui s'introduca. Qui l'onorevole ministro poteva benissimo risparmiare le sue osservazioni in proposito, e credo aver abbastanza dimostrato come il modo di sostenere il mio assunto sia stato sufficientemente logico e razionale.

PRESIDENTE. Il fatto personale essendo esaurito, la parola è al relatore.

CANTELLI, *relatore.* La Commissione non può non apprezzare le ragioni esposte dal signor ministro per sostenere la somma da lui proposta nel bilancio.

Quando fece la sua proposta, la Commissione non conosceva la circostanza che nuovi adattamenti fossero necessari per trasportare al Ministero dell'interno gli uffici della direzione delle carceri che ora ne sono staccati con danno del pubblico servizio.

La Commissione ne è quindi disposta ad acconsentire tutta la spesa proposta dal Ministero in lire 100,000. Però, siccome questa parte di spesa che lo Stato dovrà sostenere per il trasporto e l'adattamento dei locali per gli uffici delle direzioni delle carceri è una spesa che non si ripeterà negli anni avvenire, così la Commissione propone che dal fondo proposto dal Ministero lire 75,000 si lascino fra le spese ordinarie e 25,000 si trasportino nelle straordinarie, creando un nuovo capitolo che prenderà il numero di 101.

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Accetto.

PRESIDENTE. Dunque io metto ai voti questa proposta della Commissione.

CANTELLI, *relatore.* La prego di mettere ai voti separatamente le 75,000 lire per le spese ordinarie e le 25,000 per le spese straordinarie.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si intenderanno approvate queste due parti separate della proposta.

(La Camera approva.)

Verrebbe ora in discussione il capitolo 11.

CANTELLI, *relatore.* Domando la parola.

Quantunque il capitolo 3°, *Personale del Consiglio di Stato,* sia concordato col Ministero, mi occorre nullameno di far osservare come il ministro proponga su questo capitolo una riduzione maggiore di quella proposta dalla Commissione.

La Commissione proponeva di ridurre la somma del capitolo 3 di lire 54,600, che corrispondono all'aumento ch'era stato chiesto dal cessato Ministero per un aumento di personale nel Consiglio di Stato; ora il ministro propone un'altra riduzione di lire 36,000 per diminuzione di personale nel Consiglio di Stato della Toscana, e in conseguenza la somma da iscriversi nel capitolo 3, invece di lire 413,383 10, come proponeva prima la Commissione, sarà di 377,383 10.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la somma del capitolo 3 per il personale del Consiglio di Stato s'intenderà approvata in lire 377,383 10.

(È approvata.)

CANTELLI, *relatore.* Chiedo di parlare sul capitolo 6°.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTELLI, *relatore.* Anche su questo capitolo il Ministero propone una ulteriore riduzione di lire 11,000

La Commissione aveva considerata la diminuzione del personale avvenuta nel 1862, ed aveva per questo proposto una riduzione nella spesa di lire 25,343 ; ma questo personale essendosi in seguito maggiormente diminuito, il Ministero propone di ridurre ancora questa somma di altre lire 11,000. Per conseguenza la somma da stanziarsi nel capitolo 6 è di sole lire 135,000.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il capitolo 6 s'intenderà stanziato nella somma di lire 135,000.

(La Camera approva.)

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Chiedo di parlare sul capitolo 10, *Personale per la revisione delle opere teatrali.*

Ho fatto osservare alla Commissione che gl'impiegati addetti alla revisione teatrale hanno ottenuto per decreto del 1862 un aumento complessivo di lire 1200 nei loro stipendi. Io dunque crederei conveniente di aumentare di lire 1200 la somma stanziata in questo capitolo.

CANTELLI, *relatore.* La Commissione accetta quest'aumento.

PRESIDENTE. Allora s' intenderà portata a lire 17,976 80.

COLOMBANI. Se non ho male inteso, le spiegazioni che ha date or ora l'onorevole ministro mentre egli diceva essergli necessarie lire 1200 in più su questo capitolo per l'aumento introdotto per decreto reale negli stipendi del personale incaricato della revisione delle opere teatrali ha pur detto che non aveva portato questa stessa somma di lire 1200 in aumento al capitolo primo perchè credeva di fare una certa corrispondente riduzione sul personale del Ministero dell'interno.

Se ciò è, pare a me che non si potrebbe qui accordare l'aumento di lire 1200 chiesto dal Ministero senza che il signor ministro ci assicurasse almeno essere sua intenzione di portare nelle economie sul capitolo 1 quelle 1200 lire che intendeva già di compensare con questo aumento stesso.

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Non ho nessuna difficoltà, se lo credono, a che venga ridotto di questa somma il capitolo 1, perchè nel corso dell'anno non rimpiazzando i posti che si renderanno vacanti, l'economia si farà.

Se poi vogliono lasciare le cose come stanno, prendo l'impegno di portare quelle riduzioni a cui ha accennato l'onorevole Colombani.

COLOMBANI. Io credo preferibile quest'ultimo partito, inquantochè si è già votato il capitolo 1, e non è che una questione, per così dire, di coerenza di principio.

Quindi non faccio proposta alcuna.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta in

contrario, s'intenderà accettato questo capitolo 10 nella somma di lire 17,976 80.

(È approvata.)

Si passa ora al capitolo 11, *Personale dei teatri.*

Il Ministero lo propone in lire 175,136 11, la Commissione propone di ridurlo a lire 124,188 31.

Il deputato Curzio ha facoltà di parlare.

CURZIO. Domando che sia cancellato una volta per sempre dal bilancio l'intero capitolo che riguarda la sovvenzione ai teatri. Le ragioni che mi consigliano la proposta sono di economia, di equità.

Nessuno ignora lo stato delle nostre finanze, in quali critiche condizioni versano, come esse sieno a mal partito. Non vi è finanziere, peritissimo ei pur sia, che pensandovi soltanto non paventi per le sorti del paese.

Ciò posto, io non credo sia provvido consiglio quello di addossare allo Stato per sovvenzioni teatrali la ingente somma di 1,136,611 98, quando fa mestieri della più rigida economia per salvarlo da un imminente naufragio. Io non credo che la Camera possa coscienziosamente autorizzare questa spesa dopo i propositi fatti di cancellare dai bilanci tutte le categorie di quelle cifre che non vengano reputate strettamente necessarie. No, non lo può; e per questa ragione ancora, che essendo essa chiamata a votare altre leggi di imposte per appianare i vuoti sempre crescenti, non avrebbe diritto di imporre al paese nuovi balzelli, sprecando così futilmente il suo danaro in opere di nessuna utilità.

La Commissione nella sua relazione ha mostrato di volersi ispirare a siffatte ragioni, ma non ebbe il coraggio di depennare, come avrebbe dovuto fare, questa categoria. Essa non doveva per qualunque siasi considerazione arrestarsi; non doveva perdere di vista le condizioni economiche dello Stato, l'esistenza del quale ha una sufficiente ragione in sè d'imporsi innanzi tutto, sopra tutto.

I teatri debbono essere sovvenuti dai rispettivi municipii, devono essere alimentati dagli spettatori che vi affluiscono. Se un municipio per un'idea di lusso, per accrescere il lustro della sua città vuole conservato il teatro, ne assuma la spesa. Se v'hanno di quelli che amano gli spettacoli e le scene per distrarsi dalle cure della vita, ovvero meglio per ammazzare l'ozio, invece di cinque contribuiscano per venti. Non è giusto che lo Stato spenda ingenti somme per sovvenzioni teatrali, quando la infinitesima parte soltanto dei suoi componenti ne fruisce i vantaggi. Non è giusto emungere e prosciugare le tasche dei contribuenti per offerire sollazzi e passatempi ad alcune città parassite che gavazzano a spese dei piccoli comuni. Chi vuole i divertimenti se li procacci con mezzi propri, non già con quelli dello Stato.

Voi mi opporrete che, depennando dal bilancio l'intero capitolo in discorso, converrebbe distruggere la revisione teatrale, quella che vigila ed impedisce lo scandalo e la licenza sulle scene. Ciò, mi soggiungerete, tornerebbe dannoso per la pubblica morale, pel buon costume.

Signori, io non credo nè utile, nè necessaria cotesta revisione. Volete voi impedire lo scandalo e la licenza sulla scena? Fate una legge...

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole deputato che questo capitolo del personale per la revisione delle opere teatrali è già stato votato.

CURZIO... formate una legge, e rendetene responsali gli impresari e capi comici. Così operando farete due buone cose, avrete risparmiato il danaro dello Stato, e avrete liberato le scene italiane dalla vostra revisione, la quale, sia per zelo, sia per crassa ignoranza, taglieggia, castra, respinge sovente le più belle produzioni e si appiglia alle peggiori.

Voi mi opporrete che, abbandonando questi teatri che appartengono ai demanii dello Stato senza manutenzione deperirebbero, la qual cosa sarebbe opera vandalica, indegna di un popolo civile come noi siamo.

Signori, i teatri appigionateli, e così invece di spendere, ne caverete un utile.

Voi mi opporrete che sono un barbaro, imperocchè togliendo così ogni maniera di sovvenzione ai teatri, l'arte ne scapiterebbe. No, signori, per questo non scapita l'arte: essa quando altamente venga sentita, trova sempre modo di esplicarsi; ed anche quando ciò per mala sorte avvenisse, sarebbe questo il più nobile sacrifizio imposto dalla necessità di un pubblico bene.

Signori, se i vostri propositi di economia sono sentiti e veri, depennate dal bilancio questo articolo, il paese ve ne sarà riconoscente.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha la parola.

NISCO. Io non mi oppongo direttamente alla proposta dell'onorevole Curzio relativa alle spese teatrali; credo anzi necessario di pensar seriamente a diminuirle. Ma d'altra parte è necessario altresì di condurre le riforme in quel modo pratico che in fatto di amministrazione non bisogna mai dimenticare.

Certamente queste spese teatrali non si potranno cancellare se non quando per la nuova legge provinciale e comunale i teatri con i loro carichi passeranno ai municipi; quindi credo giustissima la proposta della Commissione, la quale vuole che in occasione poi di quella legge si decida intorno al collocamento di queste spese.

Ciò che m'indusse a domandar la parola si è il vedere che ogni proposta di economia si voglia appoggiare sulla minaccia che lo Stato è prossimo a perire, che noi siamo prossimi al naufragio, che infine l'Italia è già nella voragine della bancarotta.

Io protesto altamente contro di questa asserzione, che ha per base, mi si conceda, il non avere studiato abbastanza le risorse che ha il nostro paese. Noi non siamo sull'orlo del precipizio, ma abbiamo l'obbligo di fare economie. Questo obbligo è un santo dovere verso i nostri contribuenti, ed ora è anche un dovere di decoro

assunto in faccia all'estero, giacchè, votando il prestito, noi il votammo dopo la proposta dell'onorevole Minghetti circa le grandi economie.

Ma se questa economia è per noi un dovere, una necessità, non deve però servire ad ogni tratto di argomento per dire che lo Stato è in rovina. È facile pronunziare questa sentenza, non facile vederne tutte le conseguenze per la maligna opera dei nostri nemici.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Mi permetta anzitutto l'onorevole Nisco che io protesti contro il sistema di oppor sempre ad ogni risparmio, ad ogni riforma che si proponga, che si abbia ad aspettare che sia presentata la legge. Questo è un sistema fatalissimo che non serve se non a rimandar sempre le riforme alle calende greche.

NISCO. Domando la parola.

MELLANA. Ma siete voi ben sicuri che questa vostra legge abbia poi veramente l'onore di diventar legge dello Stato? No, certamente. Se invece le vostre proposte le fate accettare nel bilancio, voi vi assicurate la riforma in un modo pronto ed efficace.

Quindi io dico che, se non vi sono ragioni gravissime in contrario, la Camera non deve lasciare il più sicuro mezzo che ha nella discussione dei bilanci per introdurre nella cosa pubblica le riforme che crede opportune.

Ciò detto, io dichiaro che appoggio vivamente la proposta dell'onorevole mio amico Curzio, e mi gode l'animo di vedere che in questo Parlamento sorga un altro ad iniziare quella lotta intorno a questi sussidi ai teatri che per cinque o sei anni ho sostenuto nel Parlamento subalpino, e che ebbi il piacere di veder coronata di successo.

Anche noi nei tempi andati concedevamo questi sussidi; si dava *gratis* il teatro Carignano ad una compagnia, oltre ad un assegno di dieci o venti mila lire all'anno; così pure al teatro Regio si dava un sussidio di settanta od ottanta mila lire, ed a me che combatteva questo, si diceva: ma voi rovinate l'arte drammatica, voi siete un barbaro! Ebbene, si è arrivati a togliere queste spese, si è perfino giunti a far pagare il fitto del teatro Carignano, e l'arte ha acquistato maggior lustro in Italia.

Ma la Commissione dice: le altre provincie italiane escono pur ora dalle mani dei Governi i quali facevano queste spese, e se voi ci togliete questi sussidi, farete loro sentire in modo non gradito la diversità che passa tra questo ed il Governo precedente. Ma appunto la debbono sentire questa diversità che passa tra un Governo assoluto che paga mimi e fa delle spese per effeminare le popolazioni (*Si ride*) ed un Governo libero. Le popolazioni debbono appunto sapere che diverso è il modo di governare di un libero reggimento da quello di uno assoluto. Questo deve assecondare certe passioni, accarezzare certe inclinazioni, il che non può fare un Governo libero.

Noi, o signori, sentiamo che la nazione non può avere la intera sua vitalità, salvo cha ripartendo la vita in tutti i centri della popolazione.

Noi sappiamo che in Italia fu gravissimo il danno delle molteplici capitali, delle molteplici grandi città. Quando si parla di combattere la centralizzazione, io non intendo soltanto quella che avviene con una sola capitale; chè ove pure voi faceste colle vostre leggi degli accentramenti divisi in sei, in sette, in otto punti, questi sarebbero pur sempre un male. Ora non è coll'inscrivere nel nostro bilancio delle spese che giovano a perpetuare questo male che noi faremo cosa utile e doverosa.

Io quindi voto la proposta dell'onorevole Curzio per l'intiera soppressione di queste spese, meno quella della revisione che è già stata votata dalla Camera, e la quale avrebbe pure un motivo di sussistere; sebbene io creda che anche a questo servizio si potrebbe trovar modo, col tempo, di provvedere efficacemente senza spesa, incaricandone persone che si assumessero gratuitamente quest'ufficio. (*Bisbiglio*) Badi la Camera che prima che si contraesse l'imprestito, si parlava di economie molto più che non si faccia oggi. Il gran male (e io l'ho deplorato) gli è che si sia fatto un imprestito prima di aver votato i bilanci. Se si fosse votato il bilancio sotto la pressione dei bisogni e col desiderio di accrescere il credito nostro, forse avremmo ottenuto più economie. Oggi siamo come coloro i quali avendo per il momento le casse piene, non pensano più al domani. Ma il domani, signori, per le nostre finanze non è lontano, e forse un altro anno a questi giorni noi dovremo nuovamente ricorrere, e in un modo ben più doloroso, all'imprestito, se non eseguiremo quelle riforme che ci sono imposte dai bisogni del paese.

Spero adesso che la Camera vorrà principiare le sue riforme nel bilancio togliendo questa somma la quale per nessun titolo nè di moralità, nè di politica utilità può trovar luogo d'essere inscritta in un bilancio di un popolo libero.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Valerio.

VALERIO. Io parlo nello stesso senso degli oratori che mi hanno preceduto. Desidererei quindi sapere se vi sia chi intenda parlare contro la proposta dell'onorevole Curzio, perchè allora mi proporrei di parlare dopo. Noto solo che una modificazione sarebbe necessario d'introdurre nella proposta dell'onorevole Curzio.

Io credo che nulla vi sia di più sacro del dovere che c'incombe di acconciarci seriamente a fare delle economie. L'idea, messa avanti dall'onorevole Curzio, della eguaglianza dei carichi e dei profitti che vengono dalle spese dello Stato è anche un'idea che non possiamo rifiutarci dallo applicare nella discussione dei bilanci. Egli è evidente che ogniqualvolta noi vedremo scritta nel bilancio una dotazione per un teatro, od una spesa per una scuola di ballo (perchè, tra le altre cose, lo Stato insegna anche a ballare), per una città piuttostochè per un'altra, naturalmente chiunque potrà domandare: ma perchè questo non si fa anche per le altre città? E se noi veniamo ad esaminare la spesa a cui

dovrebbe sobbarcarsi lo Stato quando volesse ripartire con equità questo nuovo genere di munificenza, io non so dove andrebbe il nostro bilancio.

Ma tuttavia bisogna che consideri l'onorevole Curzio che noi stiamo votando un bilancio avviato, e quindi non si può proporre la soppressione di tutte queste spese...

GALLENGA. Domando la parola.

VALERIO... bisogna limitarsi a fare quelle soppressioni le quali assicurino la Camera che alla fine dell'attuale esercizio il Governo non vorrà più riproporre queste spese nei bilanci futuri. Io spero che il Ministero non farà opposizione a questa proposta; lo spero perchè mi pare che essa entri perfettamente in quel programma col quale ci è venuto davanti, e col quale solo ha ottenuto sancito l'imprestito dei 700 milioni con quel numero di voti che egli aveva desiderio e, diremo anche, diritto di ottenere in faccia all'Europa.

La spesa totale che assorbe i teatri ammonta a poco meno di 1,150,000 lire.

Le città a cui questi teatri si riferiscono sono otto: certamente quando noi volessimo trattare tutte le città italiane a questo modo, può facilmente la Camera farsi un criterio della spesa a cui s'andrebbe incontro quando si volesse con eguale stregua trattare le cento città d'Italia. Perchè sarebbe certamente iniquo che lo Stato concorresse invece nelle spese dei teatri di Napoli, di Parma, di Piacenza, di Modena, di Pontremoli, di Borgo San Donnino, di Borgotaro, di Massa, e poi si volesse rifiutare di trattare in modo diverso Pavia, Brescia, Ancona, Cagliari, Catania, ecc., insomma tutte le altre città italiane.

SANSEVERINO. Domando la parola.

VALERIO. Se si venisse a porre in pratica questo sistema, può farsi facilmente persuasa la Camera della cifra ingente a cui bisognerebbe arrivare quando si volesse andare in questo caso di munificenza, tenendo conto di tutte le città italiane che ne avrebbero egualmente diritto; perchè non si saprebbe il motivo per il quale lo Stato debba pagare una scuola di ballo per Torino, per Napoli, per Milano piuttostochè per Brescia, per Como, o per Ancona.

Vorrebbe forse farsi distinzione fra città e città partendo dal numero relativo della popolazione? Ma perchè allora non si osserverebbe che nelle città più popolate i teatri hanno elementi maggiori di vita dal numero stesso degli abitanti? E perchè non si dovrebbe piuttosto conchiudere essere dovuto il concorso dello Stato alle città men popolate?

Quindi io appoggio vivamente e caldamente la soppressione di tutti i capitoli che si riferiscono a queste spese dei teatri. I teatri vivano da per sè; il bisogno di sussidiar l'arte fu trovato da quelli che vivono sull'arte; questo bisogno io non posso ammettere, l'arte deve sostenersi da sè.

L'antico adagio del *Panem et circenses* poteva esistere ai tempi e pei popoli in cui alla plebe si dava anche il pane. Ora lo Stato non dà più il pane che l'uomo deve procacciarsi col lavoro. Vorrete voi invece mantenere il *diritto* al teatro?

Ad ogni modo però per gli impegni in cui è già entrato l'attuale bilancio esistono dei doveri; quindi io pregherei l'onorevole Curzio di voler modificare la proposta, riducendola a tagliare via un terzo della somma stanziata. Una metà sarebbe troppo, perchè una gran parte dell'anno è già passata. Si potrebbe quindi sopprimere un terzo di queste spese non solamente per il capitolo numero 11, ma ancora per il capitolo 12, e pei successivi 13, 14 e 15, per tutti insomma i capitoli che fanno parte della categoria intitolata *teatri*, a sola esclusione del capitolo 10.

NISCO. Intendo dare uno schiarimento su quello che ho detto prima.

L'onorevole mio amico Mellana mi ha rivolto un' osservazione, dirò anzi un rimprovero, perchè io sono venuto qui a ricordare che bisognava attendere la legge per togliere dal bilancio una categoria.

Quest'osservazione davvero non me l'aspettava, avendo io sostenuto sempre un principio contrario, che, se ora non sostengo, ne sono cagione ragioni speciali.

Ho dichiarato dapprincipio che non voleva entrare nella questione; aveva chiesto la parola soltanto per protestare contro un argomento che l'onorevole Curzio ha messo innanzi, ma non per entrare nella questione della dotazione dei teatri. La Commissione a questo riguardo faceva osservare che il voler sospendere la dotazione ai teatri era un fatto da doversi calcolare tanto rispetto al teatro di Napoli, quanto rispetto a quello di Milano.

Io non so veramente quali siano le condizioni degli altri teatri; so che, in quanto al teatro di Milano, è un patto che è passato fra i proprietari dei palchetti ed il Governo; ed io credo che, se lo Stato ha il dovere di non far divertire i gaudenti a spese di coloro che lavorano, ha però il dovere di rispettare le contrattazioni precedenti.

Intorno poi alla dotazione del teatro di Napoli, non dico che quel teatro debba avere il privilegio di una grassa dotazione; dico però che questa è in gran parte consumata da quegli emeriti artisti poveri ed infelici, a cui si dà lo speciale nome di *masse*, specie di famiglia teatrale che dal teatro soltanto ritrae la propria sussistenza.

Io certamente non vorrei rispettare questa spesa, vorrei farne a meno; ma considero però che molta gente ha un diritto ad essa che le viene da precedenti regolamenti, e più ancora dal bisogno di una assicurata sussistenza.

In questo caso, cioè trattandosi di dover cassare dal bilancio una categoria la quale ha attinenza colle condizioni preesistenti, credo giustissimo che bisogna attendere la discussione di una legge generale.

E tanto più credo ciò giusto, in quanto che sono convinto che l' onorevole ministro dell' interno, lungi dal voler sostenere in questa Camera che noi dobbiamo pagare i ballerini e la loro educazione, sosterrà qualche

altra cosa molto più giusta ed economica, cioè che lo Stato deve esimersi, per quanto può, da cotali spese.

CURZIO. Domando la parola per uno schiarimento.

Io appoggio la proposta dell'onorevole Valerio, che credo ragionevolissima.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro dell' in-l'interno.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Se io mi trovassi nella condizione degli onorevoli deputati che hanno presa la parola, non avrei alcuna difficoltà di consentire con quanto hanno detto, giacchè essi partirono da un punto di vista astratto, e da questo punto di vista io consento nelle loro opinioni.

Se si fossero discussi i bilanci del 1861 e del 1862, probabilmente nel bilancio del 1863 queste somme non figurerebbero.

VALERIO. (*Interrompendo*) Discutiamo appunto perchè non si riproducano nel bilancio del 1864.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Ed appunto perchè non si riproducano nel bilancio del 1864 io sono dispostissimo a fare tutto quanto desiderano; ma non posso a meno di far considerare alla Camera che vi sono dei Governi, i quali, per il modo nel quale sorsero, possono fare *tabula rasa* di tutti gl'impegni precedenti. Il Governo che sorge da una rivoluzione violenta non rispetta niente, crea dei nuovi interessi, non considera gli antichi; ma noi non ci troviamo in queste condizioni; noi siamo sorti bensì da una rivoluzione, ma senza rinnegare i principii che sono stati causa del trionfo di questa rivoluzione e della formazione del Governo del regno d'Italia. Noi abbiamo voluto procedere sopra la base di un rispetto scrupoloso a tutti quanti gl'impegni che furono assunti, particolarmente verso i terzi, verso i privati cittadini.

Ora, io non verrò qui a dire che sia fatto bene quanto si fece da due o tre anni a questa parte, specialmente in materia di teatri; anzi dirò che si è fatto malissimo, particolarmente rispetto a quelli di Napoli, perchè nei teatri di Napoli, quando cadde il Governo borbonico, quelle che chiamano le *masse* portavano la spesa a tre mila ducati al mese. Adesso, per impegni nuovi assunti successivamente da quella sopraintendenza ai teatri, queste sono state raddoppiate e ascendono a sei mila ducati al mese. (*Movimento*)

Dovrò io lodare questo fatto? Non ho nessuna difficoltà di biasimarlo; ma è un fatto che oggi noi abbiamo un onere di sei mila ducati al mese, i quali sono ripartiti sopra 800 circa persone, di cui ho qui la nota.

Ora è egli questo, signori, un utile per il teatro di Napoli? No, signori, anzi è un danno; imperocchè in queste *masse*, che sono tutte formate di suonatori, di ballerini, cantanti, coristi e simili, ci sono delle ballerine che hanno sessantatrè anni (*Ilarità*), ci sono dei suonatori che vanno con istrumenti finti e che fanno mostra di suonare e non suonano perchè non hanno fiato (*Si ride*); insomma ci sono degli abusi immensi; sono il primo ad ammetterlo, ma è un fatto. Così accade che la massima parte della dotazione del teatro San Carlo è assorbita da queste *masse* che debbono essere pagate.

Una parte di queste *masse* è utilizzata dall'impresario, perchè ci sono i ballerini che ballano, i cantanti che cantano, i suonatori che suonano, ma una parte non balla, non canta, non suona, eppure dev'essere pagata, perchè ha un diritto acquisito.

Io non istarò qui adesso ad esaminare, nè ho avuto tempo a ciò, la legalità di questi diritti acquisiti; pur non ostante la Camera comprenderà come io non possa assumere la risponsabilità di acconsentire addirittura che questi diritti siano disconosciuti. (*Interruzioni a sinistra.*)

Io non prendo la responsabilità nè di proporlo, nè di consentirlo. Prendo la responsabilità di eseguire tutte le misure che il Parlamento crederà di adottare, ma responsabilità di proporlo e di consentirlo assolutamente non la prendo, perchè io credo che da questo possono derivarne degli imbarazzi al Governo, e dei pericoli per la pubblica utilità.

Io ho il dovere di esporre alla Camera candidamente la mia opinione su questo proposito.

Io ho già cominciato a studiare un progetto pel quale, aumentando il concorso dello Stato alla cassa di ritiro di queste masse esistenti presso il teatro San Carlo, credo che si potrebbe diminuire molto la dotazione del teatro, senza per questo peggiorare, anzi forse migliorando le condizioni dell' impresa. Ma quale sarà la misura, quali i diritti che si tratta di rispettare? Io non sono ancora in grado di dirlo.

Se si fossero discussi i bilanci del 1861 e 1862 a quest' ora ci si vedrebbe chiaro; ma oggi io non ci vedo abbastanza chiaro per consentire questa riduzione.

VALERIO. Domando la parola.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Quanto al teatro di Napoli, io prego la Camera a voler considerare il riguardo col quale conviene procedere sia verso agli individui che hanno questi diritti, sia rispetto alla popolazione di quella città, la quale, come quasi tutte le antiche residenze delle Corti cadute, dà veramente ai teatri una importanza che è esagerata forse per noi, ma che pur non ostante influisce sulla pubblica opinione grandemente, e può creare qualche volta degli imbarazzi abbastanza serii al Governo.

Noi non possiamo trasformare in Catoni tutti quanti gli abitanti delle città di Napoli, di Milano ecc.; bisogna pure considerare le cose come stanno.

Epperò che se noi ci facessimo a prendere delle misure le quali ad un tratto mettessero in mezzo alla strada 700 od 800 persone che vivono di quell'assegno e che hanno delle famiglie numerose e bisognose; e se dall'altra parte queste disposizioni avessero per conseguenza di dover tener chiusi i teatri di San Carlo, della Scala e il regio di Torino, ecc., per un carnovale, io non dico per questo che il regno d'Italia cadrebbe, non vedrebbero neppure conseguenze molto serie, ma dico che verrebbero sempre delle difficoltà che è bene preve-

nire, e le quali si possono prevenire purchè si ponga in quest'anno a disposizione del Governo questa somma per accordarla con quelle maggiori economie che saranno possibili e coll'impegno di esegaire per il 1864 una riforma radicale di questo servizio, riforma la quale non può consistere in altro che nel trasportare sopra i bilanci delle provincie o dei comuni una parte almeno di questi oneri.

Io credo quindi essere necessario che siano prima votate la legge comunale e provinciale, la legge di perequazione delle imposte, e specialmente la legge sul dazio consumo, imperocchè è principalmente mercè le risorse che questo dazio deve dare ai municipi, che ancora non lo percepiscono, come sarebbe Milano, che essi potranno provvedere a questa e ad altre spese. Se poi non vorranno provvedervi, ci penseranno essi; ma quando il Governo ne avrà dati loro i mezzi, quando li avrà posti tutti in condizioni identiche, io credo che allora potrà togliere dal bilancio dello Stato o ad un tratto, o gradatamente questa categoria di spese. Oggi però noi non possiamo a meno di considerare che siamo succeduti a Governi, i quali provvederanno largamente a queste spese; che non è nel nostro interesse di far sorgere dei malumori, i quali darebbero luogo a dei confronti, e potrebbero influire in un modo poco favorevole sulla pubblica opinione; che noi non possiamo disconoscere dei diritti acquisiti tanto da quelli che percepiscono uno stipendio, quanto dai proprietari dei palchi e dalle imprese con alcune delle quali esistono tuttavia dei contratti, come pure con talune orchestre, come quella di Torino. L'orchestra di Torino, per esempio, sarebbe impossibile scioglierla ad un tratto, qualunque fosse il voto del Parlamento, poichè non si farebbe altro che trasportare questa spesa da un capitolo ad un'altro. Infatti siccome esiste un contratto, malgrado un voto del Parlamento, per virtù di una sentenza di tribunale risorgerebbe in un altro capitolo.

E se la spesa dell'orchestra di Torino, come la Commissione ha osservato, non figurava nei bilanci degli anni scorsi, era perchè era accollata all'impresa, ma infatti era sempre un onere dello Stato, che lo Stato aveva accollato all'impresa.

Ora l'ultimo contratto è stato fatto a condizioni più gravose, e fra gli oneri nuovi che lo Stato si è imposto sarebbevi quello di esonerare l'impresa da questa spesa, ma in fatto questa era una spesa che lo Stato era obbligato a sopportare, non era un onere nuovo che sia stato stabilito.

Malgrado però quest'aumento di dotazione, l'impresario col quale fu fatto il contratto nel decorso anno fallì, e non potè farsi un nuovo contratto salvo che con un maggiore assegno di 15,000 lire per mandare innanzi il teatro sui fondi disponibili del 1863.

Io pertanto non discuto ora nè sulla convenienza di queste dotazioni, nè se questi contratti siano stati ben fatti, od altrimenti, se si sarebbero potuti trovare altri impresari, se l'arte si avvantaggi, se lo Stato debba far cantare, suonare e ballare, poichè tutte queste sono questioni astratte sulle quali è difficile non andare d'accordo; ma io dico che ciò che oggi noi abbiamo di certo si è che sarebbe estremamente conveniente il venire con un tratto di penna a disconoscere questi diritti. E dico infine che nel bilancio del 1864 mi adoprerò efficacemente perchè sia stabilito un principio su questa materia conforme a quelli che debbono regolare l'amministrazione della pubblica pecunia; ma per quest'anno, lo ripeto, rimarrebbero inefficaci i voti del Parlamento a questo riguardo, perchè potrebbe essere pericoloso per la pubblica sicurezza il sopprimere queste dotazioni.

Io sono perciò d'opinione che queste spese debbano per ora essere mantenute sul bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta al dep° De Blasiis.

DE BLASIIS. L'onorevole Mellana faceva poc'anzi un appunto alla Commissione. Egli diceva che la Commissione esterna bensì i suoi principii d'economia, desidera bensì di effettuarli, ma che non ha poi il coraggio di farlo, poichè essendo noi padroni, riguardo alle spese fissate in bilancio, di restringerle o radiarle a nostro beneplacito, il vero modo di fare le economie è quello di ridurre o cancellare queste spese di fatto, ed immediatamente.

Voci. Non s'intende.

PRESIDENTE. Facciamo silenzio.

DE BLASIIS. Ottimamente dice l'onorevole Mellana, ma egli dimentica una cosa, dimentica le condizioni nelle quali stiamo discutendo i bilanci. Se noi fossimo a discutere in modo normale il bilancio d'un anno avvenire, egli avrebbe pienamente ragione. Infatti, una volta che fossimo persuasi che alcune spese debbono scomparire, non avremmo a far di meglio che cancellare queste spese. Ciò sarebbe presto fatto. Noi però stiamo invece discutendo un bilancio che è già in esercizio da parecchi mesi, ed è chiaro che sebbene si riconosca la convenienza di sgravare lo Stato da alcune spese, non è però possibile perturbare l'azione governativa, sopprimendole improvvisamente a mezzo dell'esercizio; è chiaro che non si possono sopprimere delle spese quando si sono già fatte o impegnate per la maggior parte. Ora io per discarico della Commissione debbo dire che la medesima ebbe per norma non solo nell'esame di questo, ma anche degli altri bilanci, di sopprimere immediatamente quelle spese, la cui soppressione non potesse cagionare alcuna scossa, alcuna difficoltà positiva al Governo e di porre in chiaro intanto quali economie più radicali si dovrebbero fare per virtù di riforme legislative acconciamente introdotte nell'ordinamento dello Stato.

Quando si ha a fronte un Ministero il quale non ha formato il presente bilancio, ma si trova intanto nella necessità di attuarlo; quando si ha a fronte un Ministero, il quale lungi dal disconvenire concorre con la Commissione in tutte queste idee d'economia e viene a dichiarare che presenterà analoghi disegni di legge e che attenderà ad attuare al più presto tutte le riforme per cui possano verificarsi le desiderate economie...

MELLANA. Chiedo di parlare.

DE BLASIIS... sarebbe molto strano che la Commissione volesse precipitosamente attuarle, e non si arrestasse dal disturbare importanti interessi, da dar luogo a gravi inconvenienti per non volere attendere il tempo necessario per farle regolarmente e senza alcun disturbo. Ciò dico per dichiarare la mente della Commissione, e per giustificare il sistema da essa tenuto nell'esame de' bilanci. Venendo ora alla presente quistione, per ciò che concerne il sopprimere le spese che riguardano i teatri, faccio notare che la Commissione ha abbastanza espresso il suo avviso e dichiarato che queste spese non debbano rimanere a peso dello Stato. Ma si è arrestata, signori, dall'applicare subito questo principio, primieramente in considerazione che l'esercizio incominciato ha fatto sì che queste spese sieno di già state impegnate, specialmente se si riflette che le spese pei teatri sogliono impegnarsi sul principio dell'anno, quasi che in totalità od almeno nella massima parte. Sarebbe perciò ora troppo tardi lo statuire che non dovessero più farsi quelle spese che si sono già fatte presso che per intiero. Ma vi è stata un'altra considerazione ancora. La Commissione ha considerato, e l'onorevole relatore ha molto lucidamente espresso ciò nella sua relazione, che se queste spese si facevano in alcune città dai Governi caduti, ciò era in correspettivo delle imposte che da queste città e dagli Stati che ne dipendevano si pagavano. E dunque chiaro che se prima non si opera la perequazione di queste imposte, sarebbe ingiusto il privare queste città di un benefizio che era stato loro assicurato dagli antichi Governi in corrispondenza degli oneri che si pagavano e pagano.

Ora noi siamo alla vigilia di questa sì essenziale perequazione delle imposte, e perciò anche per questo secondo motivo è necessario attendere che nei venturi esercizi scompariscano queste spese dai bilanci dello Stato per passare su quelli delle città o delle provincie.

A fronte pertanto di tali considerazioni e delle fatte or dianzi dal ministro dell'interno, io non saprei quale altra cosa debba aggiungersi per discarico delle proposte fatte dalla Commissione e per persuadere alla Camera di ammettere per ora le spese relative ai teatri con quelle restrizioni apportatevi dalla Commissione, salvo a regolarizzare la cosa nei venturi bilanci.

PRESIDENTE. Prima di concedere la parola all'onorevole De Boni, darò lettura alla Camera d'un ordine del giorno motivato che è stato presentato al banco della Presidenza dall'onorevole Nisco:

« La Camera invita il Ministero a studiare il sistema di fare cessare per il venturo anno 1864 i capitoli *Teatri* dal bilancio passivo dello Stato, e passa alla votazione degli articoli. »

Il deputato De Boni ha facoltà di parlare.

DE BONI. Io appoggio la proposizione Curzio anche in nome stesso dell'arte.

Noi sappiamo in quale basso stato siano i nostri teatri, a malgrado dei sussidi. L'arte per essi non se ne avvantaggia punto: essa decade continuamente.

L'arte fu sempre vivificata (e tutta la nostra storia lo dimostra) dalla libertà. Però il privilegio non sorgerà mai, non si rinfrescherà mai di novella vita.

Poi, come possiamo noi far pagare a tutti il piacere di alcuni?

Fra qualche giorno noi discuteremo una legge sul dazio consumo che più specialmente pesa sulle classi povere; vorremo noi coi danari che ne trarremo, e in mezzo alle nostre estremità, pagare le scuole di ballo? Noi dobbiamo rispettare i diritti acquisiti, ma non possiamo in nome della rivoluzione, la quale domanda soldati e non ballerini salariati, continuare in siffatto sistema.

Quindi per non rimettere sempre ogni cosa all'avvenire, giacchè di promesse di economie ne abbiamo molte ogni giorno, ma i fatti non vengono, io prego ed esorto la Camera di volere in massima stabilire la soppressione di questa parte del bilancio, dichiarando solamente che per i diritti aquisiti, per le spese riconosciute obbligatorie, possa il Ministero far domanda di crediti speciali.

MELLANA. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Perdoni; ve ne sono altri inscritti prima.

Darò lettura alla Camera di un'altra proposta presentata dall'onorevole Curzio:

« La Camera, cancellando i capitoli *spese teatri*, vota eccezionalmente per l'attuale esercizio 1863 il terzo della cifra proposta per questa categoria dalla Commissione. »

La parola spetta al deputato Chiavarina.

CHIAVARINA. Io non credo che la Camera possa per quest'anno togliere dal bilancio la somma stanziata per i teatri. Una gran parte delle ragioni che io potrei addurre le ha già esposte l'onorevole ministro dell'interno: ne aggiungerò solo pochissime altre, le quali, spero, avranno qualche peso nella deliberazione che la Camera sta per prendere.

Una parte delle dotazioni, o per dir meglio degli stipendi assegnati, degli impegni assunti dal Governo verso le persone addette ai teatri, non sono sicuramente in questo punto cose volontarie, ma sono obblighi, sono contratti i quali, credo, il Governo non può in modo alcuno far cessare all'istante.

Io non riferirò che due di questi obblighi: l'uno è quello verso il teatro di Milano, detto della *Scala*, impegno cui io credo si dia erroneamente il nome di *dotazione*. Su di esso io non potrei entrare in particolari, e vi sono di quelli che meglio di me il potrebbero fare; ma quello che posso asseverare si è che il Governo dà questa somma al teatro della Scala in forza di una specie di compromesso tra lui ed i palchettisti del teatro medesimo; cosicchè quell'assegno è un diritto, si può dire, acquisito dai palchettisti. Se non isbaglio, questa somma è stata corrisposta in conseguenza della vendita fattasi dal Governo austriaco di tutti i palchi di quel teatro. Laonde la Camera può facilmente vedere che questa non è una dotazione, ma piuttosto il pagamento di una somma che il Governo

si è obbligato di fare in compenso del prezzo dei palchi da esso ritirato.

Ora vengo al *teatro Regio* di Torino, e parlo solo di questi perchè sono quelli di cui sono maggiormente informato.

Le 33 mila lire assegnate al Teatro di Torino non sono neppur esse una dotazione, sono conseguenza d'impegni derivanti da contratti passati coi professori dell'orchestra e colle allieve della scuola di ballo. Nel 1857 il Governo ha fatto un contratto coll'orchestra del *teatro Regio*, composta allora, se non erro, di 60 professori, mercè il quale questi si assumevano l'obbligo di prestar l'opera loro nell'orchestra del regio teatro per lo spazio di diciotto anni. Questo contratto adunque ha da durare diciotto anni; e qui posso soggiungere come l'anno scorso la direzione del *teatro Regio* considerando il contratto medesimo oneroso pel Governo, e forse non corrispondente a quanto si desiderava, dietro parere avutone, volle richiamarsi in giudizio contro questo contratto; ma i professori dell'orchestra vinsero la lite, e il Governo è stato condannato a continuare l'esecuzione del suo contratto.

Quanto alla scuola di ballo, è press'a poco la stessa cosa. Sono impegni che il Governo ha presi per un numero determinato d'anni, e non credo che nè per il teatro della Scala di Milano, nè per il teatro di Torino, il Governo, il Parlamento possano di punto in bianco, senza ponderare le cose e senza venire ad altri compromessi, far cessare queste dotazioni.

Io non m'oppongo a che in massima si ecciti il Governo a studiare siffatta questione, e a provvedere perchè nel 1864 o nel 1865 o in altri esercizi vengano a scomparire dal bilancio queste somme per dotazioni o sussidi a teatri, ma ritengo che per quest'anno sia impossibile che il Governo possa sciogliere impegni stati presi, tanto più che per una gran parte questi impegni debbono già essere stati soddisfatti.

Nè meglio giova quanto si è fatto a proporre l'onorevole Valerio, di ridurre cioè per quest'anno la somma di un terzo. Può essere che per alcuni teatri questa misura possa ancora eseguirsi (io non conosco le condizioni di tutti i teatri i quali hanno sussidi o dotazioni per poterne parlare), ma posso assicurare che ciò è impossibile pei teatri della *Scala* di Milano e *Regio* di Torino. Al teatro della Scala sicuramente che per lo meno la metà della dotazione è stata versata, e a quello di Torino dev'essere stata versata per intiero, perchè in esso non avvi che una sola stagione teatrale.

A tutto ciò io credo di non dover altro aggiungere fuorchè non veggo nemmeno che sotto il lato della convenienza possa apparir consentaneo che la Camera determini di togliere questa somma dal bilancio senza che prima si provveda al mezzo di continuare queste dotazioni o per parte delle provincie o per parte dei comuni.

Consideri la Camera, che se al teatro di Napoli sono addette, come notava testè l'onorevole ministro, ben 800 persone, a quello di Torino non sono addetti meno di 500 individui, e non ascende a minor numero quello degli addetti al teatro della Scala.

Ora, se noi ci facessimo a togliere così inopinatamente queste somme dal bilancio, noi getteremmo tutta questa moltitudine di persone sulla strada, senza lavoro e senza il menomo mezzo di potersi guadagnare il sostentamento.

Per la qual cosa io opinerei che fosse fatto eccitamento al ministro onde provvedesse affinchè col tempo venissero a scomparire queste somme dal bilancio, ma che per quest'anno vi debbano essere mantenute.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Do lettura d'un'altra proposta del deputato Valerio:

« Propongo che sui capitoli 11, 12, 13, 14 e 15 sia deliberata nel bilancio del 1863 una riduzione complessiva d'un quarto della somma iscritta negli articoli suindicati. »

La parola spetta al deputato Gallenga.

GALLENGA. Io sono in obbligo di coscienza di votare in favore della proposta del deputato Curzio; e, dico, in obbligo di coscienza, in quanto che non solamente sono io che, primo, ho proposto che si cessasse dal sussidiare i teatri, ma son quello che ho proposto di tassare i teatri.

CURZIO. Domando la parola.

GALLENGA. Io dico che è necessario di fissare qui un principio con un voto della Camera, il quale non lasci alcun dubbio su questo particolare. Quando il Ministero si trovi in circostanze da dover lottare contro difficoltà insormontabili, penserà egli con degli stanziamenti provvisori a levarsi d'imbarazzo; ma è dovere del Parlamento di stabilire una massima, un principio.

Ora le dotazioni dei teatri si fondano non solamente come ha detto l'onorevole Valerio, sopra un principio di giustizia verso tutti i contribuenti, giacchè non è giusto che paghi chi non va a teatro, a beneficio di chi ci va, ma è anche un'ingiustizia verso i coltivatori stessi dell'arte: è necessario che cessi ogni dotazione dei teatri.

Quando io proposi di tassare i teatri, vennero da me uomini distinti, capi-comici dei più rispettabili che vi sieno in Italia, e mi dissero: noi sopporteremo volentieri qualunque peso voi poniate sopra i teatri ad una sola condizione, cioè, libertà ed eguaglianza, giacchè quando voi dotate un teatro a danno degli altri, tutti gli altri necessariamente ne debbono soffrire; voi impedite ogni libera concorrenza.

Io perciò voterò in favore della proposta del deputato Curzio.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Debbo dare la parola al deputato Mellana per la sua proposta.

MELLANA. Ho una proposta da fare che credo conci-

lierà tutte le opinioni, in quanto che nessuno è sorto di proposito a parlare in difesa di questa spesa.

Si è parlato di diritti acquisiti, di spese già fatte.

Un onorevole membro della Commissione ha detto: voi vedete un ministro che discute un bilancio presentato da altri. In cinque mesi se vi erano delle modificazioni a fare avrebbe potuto presentarle; ma non credo si dia un ministro garantito che faccia eseguire le spese e le riduzioni che egli stesso ha proposto. (*Ilarità.*)

La storia dei Ministeri la sappiamo tutti; quando uno entra al Ministero assume la responsabilità di quanto fu fatto dal ministro antecedente, o vi rinuncia.

Così facendo si ovvierebbe a tutto, e non si metterebbe negli imbarazzi neppure il ministro.

Si è parlato di pericoli: io quando voto non bado a pericoli, tocca al Governo di fare mantenere l'ordine e di eseguire la legge dello Stato, proporrei quindi la seguente deliberazione.

« La Camera sopprime le spese portate ai numeri 11, 12, 13, 14 e 15, riservandosi di votare quei crediti che saranno domandati per la parte *spese* già consunte e per quelle che potessero essere reputate obbligatorie, comprese in questi articoli da introdursi nella parte straordinaria del bilancio. »

Pensi il Governo a fare quelle domande che lo tolgano da ogni imbarazzo; ma intanto deve vincere il principio che noi sosteniamo. Accetti il signor ministro queste riforme, ed il suo successore (qualora ciò avvenga) eseguirà questi provvedimenti che si voteranno in suo nome.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sanseverino.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

TORRIGIANI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli.

TORRIGIANI. Sono dolente di prendere la parola contro la chiusura. È la prima volta che ciò mi succede da che ho l'onore di sedere in questo recinto, ma credo mio dovere di avvertire una cosa, ed è che fra quelle spese le quali sono notate come sussidi ai teatri ve ne ha una che io non reputo tale. Poichè l'onorevole ministro dell'interno molto saviamente ha dichiarato di voler rispettare le posizioni acquisite, faccio notare che l'orchestra di Parma per reale decreto del 30 novembre passato non appartiene più altrimenti al teatro, non serve più il teatro, ma serve un istituto d' educazione. Diffatti una parte che a quest'articolo si riferisce fu discussa, come dovevasi, a proposito del bilancio dell'istruzione pubblica. Si dovrà dunque operare per avventura un trasporto da bilancio a bilancio, ma io ho creduto dover fare un'avvertenza, perchè la spesa che riguarda l'orchestra di Parma non deve trovar sede nelle somme stanziate per sussidio ai teatri, sibbene nel bilancio dell'istruzione pubblica, e tra le spese degli istituti educativi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

Chi intende approvarla è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Darò lettura prima di tutto dell'ordine del giorno dell'onorevole Mellana:

« La Camera sopprime le spese portate ai numeri 11, 12, 13, 14 e 15, riservandosi a votare i crediti che saranno domandati per le spese già consunte, per quelle che potranno essere riconosciute obbligatorie comprese in questi articoli da introdursi nella parte straordinaria del bilancio. »

L'altro è del deputato Mancini, ed è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a studiare un progetto di legge speciale intorno ai teatri ed ai mezzi di conciliare l'economia, passa alla votazione dei capitoli. » (*Mormorio di dissenso*).

MANCINI. Domando la parola per isvolgere la mia proposta. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Abbiamo due ordini di proposte, una del deputato Nisco, l'altra del deputato Mancini, che si risolvono in un invito al Ministero di studiare...

VALERIO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Io credo che non si possa avviare la votazione se prima non venga data la parola ai proponenti gli ordini del giorno per dire le ragioni delle loro proposte. (*Rumori di dissenso*)

Questo è il precedente che si è sempre seguito nella Camera; quantunque fosse votata la chiusura, si è sempre ritenuto che i proponenti gli ordini del giorno avessero diritto di dire le ragioni delle loro proposte.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Valerio che chi si trova nel caso di non avere esposte le ragioni della sua proposta è il deputato Mancini, perchè non era presente; tutti gli altri hanno svolte largamente le ragioni sulle quali appoggiavano il loro ordine del giorno, il quale non è che un sunto dei loro discorsi.

VALERIO. Chiedo perdono all'onorevole presidente se insisto.

Io ho fatta una proposta e ne ho sviluppate le ragioni; dopo ha parlato il signor ministro, ed allora ho creduto di farne un'altra; e penso di avere ora diritto di dire i motivi per cui ho fatta quest'altra proposta.

La proposta che ho portata al banco della Presidenza l'ho fatta dopo il discorso dell'onorevole ministro, e per le ragioni che ho sentito addurre, tanto da lui come da un membro della Commissione.

Credo dunque di avere diritto di dire i motivi che mi hanno indotto a modificare la mia proposizione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno che è il più lato

deve avere la precedenza, se questo non sarà approvato, verrà....

VALERIO. Ma questo è un soffocare la discussione...

CRISPI. È il vostro regolamento!

VALERIO. Non è il regolamento nuovo che lo vuole.

Finora si è riservata a tutti coloro che fanno delle proposte la facoltà di dirne le ragioni; dopo poi la Camera è chiamata a votare i vari ordini del giorno; e nonostante che attualmente la discussione sia stata chiusa, io credo che si stia nel terreno del regolamento quando si dia la parola ai vari autori delle proposte per dire puramente le ragioni delle medesime.

PRESIDENTE. Consulterò dunque la Camera se intenda di dare la parola successivamente a tutti coloro che hanno proposto ordini del giorno, ancorchè abbiano già parlato prima.

VALERIO. Se c'è nel regolamento!

PRESIDENTE. Perdoni; il regolamento non ne dà facoltà.

Quelli che intendono di concedere ancora la parola a tutti coloro che hanno proposto ordini del giorno, sono pregati di alzarsi. (*Rumori*)

(La Camera non approva.)

Dei cinque voti motivati che vennero presentati, quello del deputato Mellana mi pare il più largo, perchè porta la cancellazione definitiva di questa somma, mentre quello dell'onorevole Curzio non ha tratto che per l'esercizio 1863...

CANTELLI, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

VALERIO. Ma perchè deve avere la parola?

Voci. I relatori possono parlare dopo la chiusura.

CANTELLI, *relatore.* Io non l'ho chiesta prima credendo che il relatore avesse diritto di parlare anche dopo la chiusura; se questo diritto non l'ho, mi tacccio volentieri.

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Se la Camera volesse consentirmi di dire poche parole, forse potrei trovar modo, se non vado errato, di conciliare i molti ordini del giorno presentati, la votazione dei quali impiegherà molto tempo.

Mi pare che due considerazioni abbiano dominato in questa discussione: una è stata quella di fare in modo che fosse determinata la massima che il Governo intende adottare per fare che cessino questi oneri sul bilancio dello Stato; l'altra considerazione è quella che debbano essere rispettati i diritti acquisiti.

BIANCHERI. Legalmente, si disse. (*Sì! sì!*)

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Se mi permettono che io discorra, le mie parole le interpreteranno ognuno come lo crederà, ma mi lascino dire.

Voci. Parli! parli!

BIANCHERI. Domando la parola.

PERUZZI, *ministro per l'interno.* L'onorevole Biancheri avrà un'opinione diversa dalla mia; è liberissimo di averla, la rispetto, ma egli rispetti altresì quella da me esternata. Io dico che questo è stato il principio che mi pare abbia dominato nei vari deputati che hanno presa la parola, e da questo doppio concetto ancora sono sorti i vari ordini del giorno e le modificazioni che alcuni oratori hanno cercato di introdurre come proposta in un ordine del giorno precedentemente annunciato.

Ma vi ha una difficoltà, ed è quella dello accertamento di questi diritti, per il quale occorrono studi e tempo; materia questa sulla quale io non crederei per nessun rispetto conveniente che la Camera si abbia ad intrattenere.

Ora mi pare che il principio sarebbe espresso esattamente nel concetto che ha informato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mellana, cioè di trasportare questi assegni dal bilancio ordinario nel bilancio straordinario, ed in massima io non avrei nessunissima difficoltà di accettare siffatta proposta. Se non che quella dell'onorevole Mellana potrebbe essere integralmente accettata, se oggi fossimo nel corso dell'anno 1862, imperocchè in questo caso si potrebbe presentare in tempo il progetto di legge a cui egli allude per regolare queste spese. (*Interruzioni a sinistra*)

Perdonino, non m'interrompano ad ogni momento, poichè si tratta di una materia piuttosto delicata.

Dicevo dunque che se l'ordine del giorno dell'onorevole Mellana si fosse presentato nel 1862 si avrebbe avuto il tempo di vedere caso per caso quali fossero le partite da mantenere e quali quelle da sopprimere; ma oggi la maggior parte di queste spese sono già state fatte, poichè in materia di teatri i tre primi mesi costituiscono quasi tutto l'anno, poichè comprendono le stagioni di carnevale e di quaresima, nelle quali i teatri sono costantemente aperti e si consumano quasi per intiero gli assegnamenti di tutto l'anno.

Questo motivo m'indurrebbe anche a non poter accettare la proposizione dell'onorevole Valerio, quale l'ha formulata, imperocchè egli converrà meco che per accogliere quella sua proposizione converrebbe fare degli esami di fatti, sui quali in questo momento non ho la possibilità di pronunciarmi.

Io quindi sarei di avviso che si potrebbero trasportare nella parte straordinaria i capitoli 11, 12, 13, 14 e 15 della parte ordinaria...

COLOMBANI. Ci vorrebbe una legge speciale.

PERUZZI, *ministro per l'interno...* e potrei accettare, dietro gli studi che ho fatti in proposito, una riduzione complessiva di lire 100 mila, in quanto che spero di poter raggiungere in quest'anno tale economia.

Io non potrei aderire al risparmio di 137 mila lire proposto dalla Commissione perchè ci sono varie partite sulle quali credo non si possa operare economia alcuna sia per gli impegni assunti, sia per le spese già fatte.

Dunque io opinerei che ove si possa far legalmente, giacchè l'onorevole Colombani dice che è necessaria una legge, sarebbe meglio trasportare quei capitoli 11, 12,

13, 14 e 15 nelle spese straordinarie, con una diminuzione di 100 mila lire da essere ripartita per decreto reale sopra questi vari capitoli.

CANTELLI, *relatore*. Io non credo che si possa accettare la proposta del signor ministro di trasportare nella parte straordinaria i capitoli 11, 12, 13, 14 e 15, giacchè questi capitoli comprendono in gran parte delle spese di personale.

Ora non potrei intendere come si possa trasportare fra le spese straordinarie una spesa che è per sua natura ordinaria e che riguarda stipendi continuativi, di cui degli impiegati dello Stato i quali prestano un servizio attivo sono regolarmente provveduti.

Si potrà discutere se questa spesa debba stare a carico dello Stato ovvero a carico delle provincie e dei comuni, ma finchè questo personale è a carico dello Stato, come si può considerare la spesa come straordinaria mentre la natura dell'uffizio non è temporanea?

Altra difficoltà presenterebbe questo trasporto per la parte che riguarda le dotazioni e le spese di materiale non approvate per legge, occorrendo per queste, a norma della legge sulla contabilità generale, una legge speciale per essere iscritte nel titolo secondo del bilancio.

D'altronde, a fronte degli impegni presi dall'onorevole ministro di studiare questa materia per trovar modo di sollevare lo Stato negli anni avvenire di questa grave spesa, non so vedere quale vantaggio vi sia di trasportare questa spesa fra le straordinarie.

Intorno a tale questione ho poco a dire a nome della Commissione. La Commissione ha chiaramente esposto nella sua relazione le sue idee; essa ha prevenuto le osservazioni di molti onorevoli deputati che hanno preso a parlare in questa discussione, mostrando come essa sia quant'altri mai persuasa che queste spese non debbano rimanere a carico dello Stato fuorchè in modo temporaneo; essa ha accennato le ragioni per cui non crede che si possa immediatamente sgravare lo Stato di queste spese e incaricarne i comuni.

Sinchè i comuni non saranno provveduti di mezzi per sostenere nuove spese è assolutamente ingiusto il volerli costringere a nuovi insopportabili sacrifizi.

Partendo da questi principii, la Commissione s'è limitata a sopprimere dal bilancio dello Stato quelle spese le quali furono introdotte in questi ultimi anni, lasciandovi solo quelle che figuravano nei bilanci dei cessati Stati. Queste furono da lei considerate come impegni che il Governo attuale ha dovuto assumere quale conseguenza della fusione di tutti questi Stati in un solo; essa ha considerato che a queste spese iscritte nei bilanci dei cessati Stati corrisponde una parte delle imposte che in quegli Stati veniva pagata dai contribuenti e che ora continuano a pagare nella stessa misura al nuovo Stato. Tale considerazione non potevasi applicare a quelle spese che vennero introdotte nel bilancio dopo il 1860. Per questo essa sopprimeva l'aumento di dotazione portato a vantaggio del teatro San Carlo di Napoli, per questo sopprimeva le 37,500 lire stanziate a vantaggio del teatro di Torino; questa ultima spesa dipende, è vero, da un regolare contratto stipulato tra il Governo da una parte, ed i professori dell'orchestra e i maestri della scuola di ballo dall'altra, ma è pur vero che quando il Governo faceva nel 1857 questo contratto, ne faceva un altro coll'impresa, alla quale dava l'incarico di pagare l'orchestra e i maestri da ballo. Ora non so intendere perchè nell'ultimo contratto d'impresa del teatro di Torino non sia stato seguìto il medesimo sistema.

SOLAROLI. Chiedo di parlare per dare una spiegazione.

CANTELLI, *relatore*. Nel primo caso non si recava infatti nessuna spesa allo Stato, mentre col secondo si è accordata al teatro di Torino indirettamente una dotazione che prima non aveva.

La Commissione finalmente, nel prendere questo partito, ebbe in animo d'indicare una via mediante la quale si potesse in pochi anni arrivare a sgravare lo Stato da queste spese, essendo essa dell'avviso testè espresso dall'onorevole ministro dell'interno, che cioè non si possano tutte in una volta levare queste spese dal bilancio, ma sia conveniente toglierle poco a poco: in due o tre anni.

Crede quindi la Commissione di aver fatto cosa equa levando queste lire 137,500, le quali erano meno giustificate delle altre; e nel medesimo tempo di aver mostrata la via nella quale si deve entrare per sollevare intieramente lo Stato da questo genere di spese.

Non ho altro da osservare a questo proposito. Aggiungerò solo poche parole per assicurare la Camera che alla Commissione non è mancato il coraggio di proporre delle economie, come è stata accusata.

La Commissione ha avuto il coraggio di proporre tutte le riforme che credeva possibili, che credeva utili, che credeva necessarie, e se la Camera avesse sempre seguìta la Commissione nelle sue proposte, il bilancio dello Stato sarebbe stato alleggerito di parecchi milioni.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Se la Commissione non crede di consentire nella mia proposta, io non ho difficoltà di ritirarla, giacchè non l'ho fatta che nell'intento di mostrare nuovamente il desiderio che aveva di impegnarmi a quelle riduzioni avvenire che io ritengo possibili, e che il Ministero brama d'introdurre nel bilancio del 1864.

Quanto all'obbiezione legale fatta dall'onorevole relatore, io mi permetto di fargli osservare che non sarebbero queste le sole spese di personale che sarebbero collocate nella parte straordinaria del bilancio, dove ce ne sono altre, inquantochè tutte dipendono da disposizioni anteriormente prese in virtù delle quali figurano nel bilancio ordinario dello Stato...

CANTELLI, *relatore*. Non sono leggi.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Non saranno leggi, saranno impegni presi, che è lo stesso. Ad ogni modo io non ci annetto grande importanza, perchè siano esse

iscritte nella parte ordinaria o nella straordinaria, queste spese dovranno scomparire dal bilancio.

Ciò che io mi stimo in debito di esporre alla Camera si è l'inconveniente gravissimo che vi sarebbe a prendere una determinazione per la quale si disconoscessero dei diritti acquisiti.

E questo è appunto il motivo per cui malgrado le osservazioni dell'onorevole relatore io non potrei consentire nella riduzione proposta dalla Commissione.

La data del 1860 può essere buonissima dal punto di vista degli interessi dello Stato, ma non ha alcun valore rispetto ai terzi, i quali trattavano con chi rappresentava legittimamente l'autorità.

Io in questo sono affatto indifferente, perchè io non ho preso alcun impegno con questi ballerini e suonatori (*Ilarità*), ma dico che quando chi rappresentava lo Stato ha assunto questi impegni, essi mi diventano sacri quanto quelli che si fossero presi avanti il 1860, e che prima di disconoscerli bisogna procedere ad un esame accurato. Ecco il motivo per il quale non potrei accettare la proposta della Commissione.

Qualora poi credesse di accettarla la Camera, io l'assicuro che dal canto mio farò quanto sarà possibile onde questa riduzione riesca di minore imbarazzo all'andamento dell'amministrazione, e al tempo stesso di mino danno agli interessati.

Ad ogni modo poi io prego la Camera di adottare una misura, qualunque essa sia, per la quale, mentre sia ben chiarito il concetto di massima, non sia posto il Governo nella impossibilità di mantenere gli impegni presi da chi rappresentava legalmente lo Stato.

PRESIDENTE. Poichè il ministro ha fatto una nuova proposta, ia darò la parola a quelli che vogliono parlare su di essa, pregandoli di limitarsi a combatterla od appoggiarla senza sollevare di nuovo la discussione già esaurita.

Il deputato Biancheri ha la parola.

MICHELINI. La chiedo ancor io.

MANCINI. Io l'ho domandata da un pezzo.

PRESIDENTE. Al deputato Mancini la parola è riservata per isvolgere il suo ordine del giorno.

BIANCHERI. Ho chiesto la parola perchè mi parve che il signor ministro siasi adombrato d'una interruzione che mi è sfuggita nel mentre egli parlava.

Mi duole ch'egli non abbia potuto afferrare il senso di quella espressione, perchè diversamente forse gli avrebbe fatto altro effetto da quello che mi è sembrato.

Io diceva che se è vero che il signor ministro vuole rispettare i diritti acquisiti, il che è pure nel desiderio della Camera, egli è vero altresì che i medesimi diritti devono essere legalmente riconosciuti, perchè altrimenti potrebbe aprirsi l'adito alla continuazione di abusi. Se, come il signor ministro ci disse poc'anzi, vi sono in Napoli dei ciechi applicati come suonatori al teatro, ed altri che tengono istrumenti finti, non v'ha dubbio che questa gente non può aver diritti acquisiti, ed il non riparare a questi abusi sarebbe un darvi sanzione.

Quindi io diceva che non basta il riconoscere i diritti acquisiti, ma bisogna che abbiano la loro ragione di essere in una convenzione od in qualche altra stipulazione a cui non sia permesso al Governo di sottrarsi. Ecco pertanto come io voleva, dirò così, completare il pensiero del signor ministro anzichè fare opposizione a quanto egli veniva dicendo.

Poichè ho la parola dirò ancora che sono dolente che il signor ministro, il quale ha fatto una dichiarazione di principii della quale, per quanto poco sia la mia lode, io mi permetterò di lodarlo, che, cioè simili spese non figureranno più in avvenire sul bilancio, non sia andato tant'oltre sino a volere che questo principio da lui riconosciuto avesse immediatamente la sua applicazione.

Poichè il signor ministro aveva la buona intenzione che tali spese venissero a sparire dal bilancio, mi pare che avrebbe potuto dare il suo assenso alla proposta Mellana; dacchè gli inconvenienti che paventava, e che egli affacciava poco fa non sarebbero punto per verificarsi quando essa fosse tradotta in applicazione. Infatti la proposta Mellana non fa altro se non dire che queste spese debbono sparire. Ma per altra parte volendo che non si avverino gli sconci ai quali accennava l'onorevole ministro dell'interno e che pare tanto fortemente temere, cioè, che queste persone che hanno diritti acquisiti possano essere lasciate senza riconoscimento dei medesimi, la proposta Mellana statuiva che nelle spese straordinarie si inscrivesse una somma sufficiente a far fronte a tutte queste spese.

Or dunque, quando il signor ministro riconosceva che la somma stanziata per i teatri nel bilancio del Ministero per l'interno non ha più ragione di esistere, e se per altra parte egli voleva por riparo agli inconvenienti che avrebbero per avventura potuto provenire dalla cancellazione di questa somma, bastava che egli domandasse nella parte straordinaria del bilancio che ora discutiamo l'inscrizione di quella somma che fosse riconosciuta sufficiente a provvedere a questi bisogni straordinari.

In questo modo il principio avrebbe avuto la sua consacrazione e per altra parte sarebbero stati eliminati i timori del signor ministro, in quanto che la Camera, concedendo tutti i fondi che sarebbe per riconoscere necessari a far fronte a queste spese, da una parte gli inconvenienti temuti non si sarebbero potuti mai avverare, e dall'altra il principio che fu ammesso dallo stesso signor ministro per gl'interni e che pare prema alla Camera che abbia la sua applicazione, avrebbe avuto la sua sanzione definitiva.

Io adunque ho speranza ancora che la Camera voglia accettare la proposta fatta dal deputato Mellana soltanto in questa parte che per ora la spesa sia assolutamente cancellata, non figuri più sulla parte ordinaria del bilancio dell'interno, e che in seguito se il signor ministro ci farà conoscere come sia necessaria una somma di lire 100 mila o 150 mila per provvedere in quest'anno agli inconvenienti che può pro-

durre la cancellazione immediata, sono sicuro che la Camera non sarà per rifiutare questa somma perchè rivestirebbe il carattere di cosa d'utilità generale, ossia sarebbe una disposizione d'ordine pubblico. E non sarà pur vero che il principio possa essere contrastato da un timore che non sappiamo se pure abbia fondamento, o per lo meno se è fondato; ripareremo all'inconveniente senza offendere, nè ledere, nè violare il principio che la Camera avrà in animo di consacrare, e intorno al quale il signor ministro stesso nonchè non opporsi, ha manifestato intenzioni delle quali, ripeto, io lo lodo altamente.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Mi pare che qui la questione s'imbrogli grandemente, giacchè l'onorevole Biancheri dichiara che, se si verrà a riconoscere che 100 o 150 mila lire sieno necessarie per far fronte ai diritti acquisiti, la Camera potrà concederle.

Io ho detto esplicitamente che ci vuole tutta questa somma per far fronte ai diritti acquisiti.

Dirò di più; queste somme sono per la massima parte spese di già, perchè, come ho detto dianzi, si tratta che l'anno teatrale, nella massima parte, si consuma dal 1° gennaio sino a Pasqua.

Qui, o signori, non bisogna mettersi a discutere dei principii astratti, qui è d'uopo considerare lo stato di fatto. Ora io faccio osservare che coll'ordine del giorno del deputato Mellana si arresterebbe tutto il corso di quest'amministrazione, perchè evidentemente la Corte dei conti non registrerebbe più i mandati che si facessero per quest'oggetto, e in questo modo si viene a ledere molti interessi. Ma io domando: qual vantaggio ciò porterebbe? Si dovrebbe poi venire fra qualche giorno a discutere un progetto di legge, obbligare la Camera a rinnovare delle discussioni le quali non avrebbero, secondo me, nessunissima importanza pratica.

Io non ho veruna intenzione d'insistere in quella mia, non proposizione, ma piuttosto idea conciliativa che aveva esposto.

La Camera voti quegli ordini del giorno che crede, io farò quel meglio che potrò per diminuire gl'inconvenienti di quelle mutazioni che fossero fatte sopra questa parte del bilancio; ma io prego la Camera di una cosa, ed è di non lasciarsi talmente trascinare dalle idee astratte sino al punto di disconoscere quello che è un fatto, cioè che la massima parte di questa spesa è eseguita e che quasi tutta è impegnata.

Io credo bene che si possa venire, non ad un tratto, ma gradatamente (e vorrei che l'onorevole Biancheri intendesse in questo senso le mie parole) a diminuire questi stanziamenti.

Io son d'accordo con molti onorevoli oratori che il principio possa essere vinto con un ordine del giorno. Io non so vedere che cosa la Camera oggi guadagni col risecare queste spese; mi pare che quando la Camera manifesta la sua intenzione, la manifesti in un modo o nell'altro, sia la stessa cosa, e ciò sia sufficiente per non mettere il Governo nella impossibilità di soddisfare ad impegni che non sono stati presi da noi, ma che sono la conseguenza di fatti anteriormente consumati.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Saracco sulla questione sollevata dall'onorevole ministro.

SARACCO. L'onorevole ministro dell'interno ha creduto di combattere la proposta fatta dal mio amico Mellana adducendo alcune ragioni e spiegazioni di fatto. Egli ha detto: badate che questo servizio, il quale per me non è poi tanto importante, sarà grandemente scompigliato. Se voi adotterete questa proposta, sarà mestieri che il Ministero venga a presentare una legge; ci vorrà molto tempo prima che questa legge si discuta; la Corte dei conti non passerà i mandati, e tutti questi ballerini e tutti questi suonatori dovranno infrattanto rimanere sul lastrico.

Questo in sostanza è il gran ragionamento al quale si è appoggiato l'onorevole ministro.

Ma, mi permetta il signor ministro: crede egli da senno che sia necessario presentare una legge perchè nella parte straordinaria del bilancio si possa introdurre questa spesa? Mai no certamente. E se egli tiene alla mano i documenti che deve necessariamente avere fra le carte del Ministero, dai quali si possa desumere che realmente lo Stato tiene questi impegni, io gli dico che può venire domani, fra tre o quattro giorni, alla Camera a domandare che gli sia passata questa spesa, e che venga introdotta a termini di giustizia nella parte straordinaria del bilancio.

Questa sarà tal cosa, che si potrà in breve ottenere, ed io presumo che il temuto *grande* scompiglio sulle *grandi* scene dei nostri *grandi* teatri non avrà luogo per nulla, e manco si dovrà paventare che abbiano ad impicciarsene le autorità di sicurezza pubblica, come il signor ministro ha mostrato di temere.

Ma l'onorevole ministro ha detto ancora: voi vi attenete a delle idee astratte; io amo meglio attenermi ai fatti, quando i fatti mi provano che le economie non si possono conseguire.

Il signor ministro crede proprio che sia codesta un'idea astratta? Crede forse che noi dobbiamo, che noi possiamo così facilmente credere alle cose che ci vennero esposte da alcuni dei nostri onorevoli colleghi, i quali parlano certamente secondo verità, ma parlano poi sempre di fatti che si sono avverati molti anni addietro e sotto Governi assoluti?

Abbiamo inteso l'onorevole Chiavarina parlarci con molta dottrina di non so quale impegno preso dallo Stato rispetto al teatro della Scala; se altri oratori i quali hanno chiesto la parola avessero opportunità a spiegare le loro idee, ci verrebbero per avventura apportando delle altre teorie rispetto ad altri teatri, come mi pare accennasse poco fa anche l'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Citai un decreto; un decreto non è una teoria.

SARACCO. L'onorevole Torrigiani mi dice che c'è un decreto: ma se tutti i decreti, e nuovi ed antichi, do-

vessero passare sotto l'ispezione della Camera, si persuada il signor Torrigiani che molti certamente, senza parlare di codesto, che io non conosco, dovrebbero subire qualche mutazione e radicali riforme.

È appunto sotto questo aspetto che io tratto la cosa; non mi fermo alle ragioni addotte, che vi siano impegni presi pel passato, i quali si vogliono mantenere nella loro integrità, quando lo Stato si trovi daddovero e legalmente vincolato; io guardo alla moralità dell'atto che stiamo per compiere, ed è per questo rispetto che io mi associo specialmente alla proposta Mellana. Io dico che è del nostro dovere di prendere ad esame tutti questi contratti, tutti questi impegni che si dicono presi dai Governi passati; qui sta la moralità del voto e l'importanza della decisione che stiamo per prendere.

Noi non dobbiamo permettere, se vogliamo rispettate le prerogative del Parlamento, che il Ministero solo sia giudice di questi decreti, sia libero di applicarli come meglio gli talenta; ma dobbiamo pretendere che questi decreti, questi contratti, questi impegni ci sieno presentati affinchè la nostra Commissione prima, e la Camera dappoi possa portare un pieno e definitivo giudizio su questa materia.

Ho poi inteso dire dall'onorevole relatore della Commissione, e per verità ne son rimasto stupito, perchè debbo dichiarare nella mia anima e coscienza che ho letto il suo rapporto e gliene faccio schiettamente i miei complimenti, ha inteso dire che non vi è alcun vantaggio a portare queste spese fra le straordinarie; che d'altronde la cosa non si potrebbe fare, perchè quando si tratta di spese relative a personale, le medesime devono figurare nella parte ordinaria. A questo io credo abbia già risposto l'onorevole ministro, quando diceva che vi hanno delle altre spese, le quali riflettono il personale, e che pure sono inscritte nella parte straordinaria del bilancio.

Ma io devo ancora ricordare che ordinarie sono quelle spese le quali si devono riprodurre negli anni successivi.

Ora la proposta dell'onorevole Mellana di portare queste spese fra le straordinarie racchiude e sanziona questo grande concetto, che la Camera stabilisce fin d'ora che queste spese non devono più riprodursi normalmente nei bilanci dello Stato. Chè se, per avventura, si dovranno riprodurre una o più volte ancora, egli è solo per eccezione, perchè lo Stato intende far fronte agli impegni contratti, perchè insomma noi conosciamo questi impegni e questi nostri debiti, e li vogliamo saldare.

Poichè adunque la proposta Mellana tende a questo scopo, poichè, checchè ne dica l'onorevole ministro dell'interno, egli è d'accordo coll'onorevole Mellana...

PERUZZI, *ministro dell'interno*. No! no!

MELLANA. Sì, in questa parte. (*Si ride*)

SARACCO. Mi scusi l'onorevole ministro: egli è d'accordo col deputato Mellana in punto di principii, dissente solo, e di ciò non mi meraviglio, circa l'applicazione di questi principii. Poichè adunque l'onorevole ministro, soffra che lo ripeta, ha manifestato le stesse idee espresse dai suoi oppositori, prego la Camera a volere adottare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mellana, ed a venire una buona volta nella via delle economie che si predica in parole e si disdice col fatto.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Io vorrei pregare l'onorevole ministro d'insistere per lo meno nella sua proposta. Il sancire con un ordine del giorno l'idea che è in tutta la Camera di voler radiare dai nostri bilanci questa spesa non è fare nè il nostro dovere, nè ottenere un risultato pratico. E poichè il ministro ci ha chiamati alle idee della pratica, mi permetta di venire alla pratica veramente.

L'ordine del giorno non è una legge: quando noi leviamo dal bilancio una cifra, noi facciamo una legge ed abbiamo diritto di farla.

Dunque facciamo per lo meno quel tanto, traslocando questa cifra che indichi chiaramente l'intenzione della Camera.

L'onorevole ministro stesso ci ha detto: dichiaratela questa intenzione; ed io credo che il ministro ha bisogno che la Camera la dichiari perchè davanti all'immenso numero dei reclami che gli sorgeranno d'attorno egli abbia quella forza che sola il Parlamento gli può dare.

Quindi io prego il signor ministro a voler stare almeno nella sua proposta, cioè di trasportare dalla parte ordinaria alla straordinaria del bilancio i capitoli 11 e successivi fino al 15.

Non risponderò alle obbiezioni dell'onorevole relatore Cantelli, alle quali parmi abbiano risposto l'onorevole ministro e l'onorevole Saracco; farò solo osservare di passaggio che molte delle spese del personale in soprannumero sono nel bilancio straordinario, e se avvenisse che si dovesse chiamare un contingente di guerra tutto quel personale, che sarebbe di 100 mila uomini, figurerebbe, quanto alla spesa, nella parte straordinaria del bilancio della guerra, e ciò senza urtare per nulla nella nostra legge di contabilità, anzi perfettamente d'accordo collo spirito della medesima.

Io prego quindi la Camera a voler dichiarare che, levate dal bilancio ordinario le somme inscritte ai capitoli 11, 12, 13, 14 e 15, si inscrivano nel bilancio straordinario. (*Ai voti!*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Michelini.

MICHELINI. Adesso vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora il deputato Mancini ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

CURZIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Domando se si vuol dare la parola a tutti coloro che hanno presentato ordini del giorno. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Ho già dichiarato e faccio osservare all'onorevole Curzio che tutti gli altri proponenti hanno

già avuto campo di svolgere i loro ordini del giorno, solo il deputato Mancini non aveva ancora potuto sviluppare il suo.

Dunque gli spetta la parola perchè svolga il suo ordine del giorno, acciocchè egli non sia in condizione peggiore degli altri che li hanno svolti anticipatamente.

MANCINI. La Camera mi accordi per alcuni istanti la sua attenzione; e poichè so di esprimere un'opinione poco gradita ad una parte piuttosto numerosa dell'Assemblea, tanto più ho bisogno d'invocare la sua indulgenza, acciò in ogni modo io possa compiere quello che credo mio dovere nell'interesse del paese.

Protesto di non parlare dal punto di vista del vantaggio di alcune città italiane, come Milano o Napoli, ma da un punto di vista eminentemente nazionale.

Certamente questa discussione deve dimostrare all'universale che tutti siamo dominati dal desiderio di apportare le maggiori economie nel bilancio dello Stato, ed a tale desiderio io ben volentieri non posso non partecipare largamente.

Sembrami però che tutti gli oratori abbiano lasciato completamente da parte due considerazioni che non sono state ancora toccate, quella dell'arte e della civiltà italiana, e quella suggerita da politica, avvedutezza e prudenza.

Signori, non solamente per riguardo ai diritti acquisiti, se si vogliono così chiamare (comunque per verità io non comprendo come potrebbero essere diritti di efficacia continuativa per gli anni avvenire), questa questione merita serio esame; ma sotto quei nuovi punti di vista ancora, dei quali ho poc'anzi parlato.

Io comprendo che in regola generale i teatri abbiano a considerarsi come stabilimenti municipali, e che come tali in massima potranno essere dotati e sovvenuti dai municipi.

Ma le ricche ed inveterate sovvenzioni assegnate ai teatri di Milano e di Napoli non possono certamente essere proporzionate alle forze degli erarii municipali: se scompariranno interamente dal bilancio dello Stato, esse irreparabilmente cesseranno, con la rovina di due mila famiglie e di un ramo d'industria importante per l'Italia, ed il nuovo Governo italiano avrà la gloria di chiudere la *Scala* e *San Carlo*!...

Ora per una eccezione alla regola generale, esisteranno, o non esisteranno in Italia alcuni grandi stabilimenti nazionali, pochi massimi teatri rivaleggianti co' primi del mondo incivilito...

MICHELINI. Nessuno! (*No! Sì! No!*)

MANCINI... come mezzi di educazione e di coltura nazionale (*Bisbiglio*), nè più nè meno che grandi istituti, scuole e collezioni di belle arti esistono e si mantengono a spese dell'erario dello Stato?

Sarebbe un grossolano errore supporre che ciò non riguardi se non l'interesse di alcuni cantanti, danzatori e cultori della musica.

No, signori, io mi preoccupo della massa della nazione italiana, dei suoi bisogni intellettuali e morali, della sua missione di custodire il genio che è suo antico retaggio, del dovere che ha in faccia alla civiltà, all'Europa ed al mondo intero, di non cessare di essere la nazione artistica per eccellenza! (*Rumori ed esclamazioni*)

Io non mi spavento dei rumori e delle interruzioni; mi appello al giudizio che il buon senso del paese, e la coscienza di quanti comprendono l'influenza dell'arte sopra i destini dei popoli, pronunzieranno sopra questa discussione...

Voci. Sì! il giudizio dei contribuenti!

MANCINI. (*Con forza*) Io sostengo che non dobbiamo giovare ai contribuenti con ciechi provvedimenti degni di una nazione barbara ed ignorante; e che tanto meno è tollerabile che in simil modo si improvvisino determinazioni assolute di massima, le quali senza i necessari studi e temperamenti distruggono uno stato di cose, che non solo ha per sè secolari abitudini, ma altresì una eloquentissima conformità di sistema adottato presso le più grandi e gloriose nazioni d'Europa!

Quando, o signori, abbiamo nelle grandi capitali di Europa, come Pietroburgo, Parigi e Vienna, teatri eccezionalmente dotati e sovvenuti a spese dello Stato, assai più doviziosamente che i due massimi teatri italiani di Milano e di Napoli; e que' grandi e ricchi stabilimenti nelle capitali degli altri paesi servono per la esecuzione di musiche italiane, e quindi sono tempii innalzati con gravissima spesa da straniere nazioni all'arte italiana; quando in coteste capitali, egualmente che in Milano ed in Napoli, que' grandi stabilimenti sono divenuti elementi, direi così, della istruzione e della coltura nazionale, mi è forza inferirne che se l'Italia anche in questo ramo di servizio debbe imporsi delle economie, dovrà farle consideratamente, e studiando in complesso un sistema, una legge compiuta sull'importante argomento dei teatri, della musica, della drammatica, sì che l'arte non sia sacrificata e condannata a decadere, ma ad un tempo un tale scopo venga armonizzato con l'altro della maggior economia che si possa introdurre nei bilanci dello Stato.

Rammentate, o signori, che la legge che regge i teatri in Francia fu sancita da Napoleone a Mosca all'infausto chiarore delle fiamme che incendiavano il Cremlino, e da mezzo secolo la Francia non ardisce toccare a quella legge, la quale in fine fondò lo splendore de' teatri sussidiati di Parigi su di un privilegio, facendo loro forzati tributari i minori teatri e spettacoli pubblici di tutta la Francia. Ma ciò mi basta per sostenere la necessità di una legge speciale sui teatri, e come sia questo un argomento di tale e tanta importanza, che può richiamare le cure dei legislatori e dei governanti anche nei momenti i più gravi e i più difficili.

Per conseguenza, se esiste il Teatro dell'opera a Parigi, e noi sappiamo con quali mezzi; se lo Stato fa dei sacrifizi in Inghilterra per questa medesima industria; se centinaia di migliaia di famiglie poggiano la loro sussistenza in questi teatri, non può dunque una quistione di tanta importanza venire qui oggi soffocata, nè può risolversi con una massima sancita con legge-

rézza ed incidentalmente in occasione della discussione di un bilancio.

Tutto quello che per ora, a mio avviso, si può fare, si è di formolare questo principio:

« La Camera intende che in questa parte il bilancio dello Stato venga a sgravarsi con la massima economia di cui può essere suscettivo. »

Ma se delle dotazioni e sovvenzioni debba adottarsi la soppressione assoluta e completa, o una soppressione graduale, o esse debbano trasformarsi in altro mezzo di aiuto ed incoraggiamento all'arte, in modo da conservarne lo splendore in Italia, ciò necessariamente deve formare oggetto di studi speciali e del progetto di legge di cui io chiedo al Governo la più prossima presentazione.

Voi sapete che l'onorevole Gallenga ha proposta una tassa sui teatri: ebbene, chi sa che in quel sistema noi non troveremo il modo di surrogare alle sovvenzioni che oggi si danno ai teatri sul bilancio dello Stato, altri mezzi di aiuto e di efficace incitamento.

Fin qui ho ragionato dal punto di vista dell'arte e della civiltà nazionale. Ma credo che a farci per ora astenere dalle dichiarazioni di massima che farebbero per l'avvenire cessare le sovvenzioni ai teatri, debba altresì concorrere una assai potente considerazione politica.

Signori, adottando quelle massime voi non potreste rendere più gradito servizio, ne procacciare maggior piacere agli ospiti del Quirinale, a'nemici ed insidiatori del regno d'Italia, facendo loro sapere che volete strappare ad una città di 600 mila abitanti, come Napoli....

Voci a sinistra. Ciò non ci spaventa.

MANCINI ....il tradizionale lustro e splendore del suo maggior teatro. Non vi spaventate dell'impressione dolorosa che produrrà l'annunzio della vostra decisione? Tanto peggio. Deh non vi fate illusione! vogliate conoscere da vicino lo stato delle cose, e provvedere con assennatezza, da veri uomini politici, senza leggerezza. È presto detto: facciamo dell'economie, non importa in qual guisa. Ma voi avete l'obbligo di procacciarle in modo da non accrescere l'irritazione ed il malcontento, senza proseguire la sistematica ed inflessibile demolizione di tutti gl'interessi locali, senza invidiare alle popolazioni non soltanto dirò certe care usanze che potevano rappresentare la tenacità de'pregiudizi, ma ben anche quelle istituzioni e quelle glorie che formano l'oggetto del loro legittimo orgoglio.

Ho udito che qualche altro oratore ha fatto cenno dei diritti dei proprietari dei palchi nel teatro della Scala di Milano verso lo Stato; or io mi permetterò di aggiungere che consultato io stesso come avvocato, ed avendo avuto sotto gli occhi que'titoli, come cittadino e come deputato, debbo avvertire la Camera che a mio avviso lo Stato con molta difficoltà si potrebbe sottrarre all'obbligo che la somma finora versata per sovvenzione a quel teatro venga in altra guisa erogata sotto forma d'indennità a questi proprietari di palchi; imperocchè dessi non altrimenti consentirono a sopportar le spese della loro costruzione, se non quando con un solenne contratto loro venisse assicurato in correspettivo che il teatro sarebbe tenuto aperto in ogni anno, e dotato e sovvenuto anche dal Governo; ed a tal titolo lo Stato non potrebbe a meno di essere tenuto ad un'indennità per la quale il municipio milanese probabilmente ricorrerebbe ai tribunali, e così l'annunziata novità finirebbe per non riuscir fatale se non al solo massimo teatro di Napoli.

Badiamo adunque, o signori, che non ci contentiamo di abbracciar l'ombra senza il corpo, e credendo di fare delle economie, non le conseguiremo in realtà.

In conseguenza io mi permetto di proporre un ordine del giorno, mercè il quale la Camera accetta il principio a tutti prediletto, che cioè in questa parte il bilancio dello Stato debba ricevere nel nuovo anno ogni possibile disgravio, ed effettuare in questo ramo di spesa la massima possibile economia, ma conciliando questa economia con uno studio dei bisogni speciali dell'arte italiana, e dei mezzi con cui essa possa conservarsi e prosperare.

Il tenore dell'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, invitando il Ministero a studiare e presentare nella prossima Sessione un progetto di legge speciale intorno ai teatri ed ai mezzi di conciliare le economie nei bilanci dello Stato con lo splendore dell'arte italiana, passa alla votazione dei capitoli. »

Quest'ordine del giorno nulla pregiudica, e sospende per ora ogni determinazione. Se opportuni studi dimostreranno che sia già fin d'ora possibile provvedere allo splendore dell'arte colla libertà e col sopprimere ogni specie di aiuto ed incoraggiamento, noi pe'primi applaudiremo a questa scoperta, e voteremo almeno tranquilli nella nostra coscienza, chè le popolazioni nulla avranno a perdere: in caso contrario procederemo con prudenza e circospezione, e senza improvvida precipitanza.

Signori fu un tempo in cui era di moda in Italia contro la profusione dell'oro e degli applausi agli istrioni ed alle danzatrici, quando noi tutti poetando rampognavamo l'Italia perchè addormentata ne'molli piaceri non sapesse a chi meglio consacrare la sua ammirazione e le sue corone, che a queste classi di persone.

Ma oggi non abbiam più bisogno di ricorrere a questi luoghi comuni, dopo che il soldato italiano a Palestro, a San Martino, da Marsala al Volturno (*Rumori*) ha provato che la nostra nazione sa far di meglio, sa come debbasi morire per l'indipendenza e la grandezza della patria.

Oggi invece ricordiamoci di un altro dovere, quello di considerare l'arte come uno degli elementi della vita di un popolo riservato ad alti destini, come religione del pensiero, come titolo di nobiltà e di onor nazionale.

Non ci lasciamo trasportare dalle grette ed ignobili tendenze materiali di questa età. Conserviamo verso

le arti il domestico culto; non ripudiamo un'illustre eredità; mostriamoci nipoti non degeneri nè indegni dei nostri grandi avi, che nelle arti seppero divenire insegnatori al mondo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha modificato in questo senso il suo ordine del giorno:

« La Camera, radiando le somme inscritte ai capitoli 11, 12, 13, 14, 15 del bilancio ordinario, inserisce le medesime nel bilancio straordinario, approvandole colla riduzione complessiva di lire 100,000 da essere ripartite per decreto reale deliberato in Consiglio dei ministri pei capitoli suindicati, i quali prenderanno i numeri 102, 103, 104, 105, 106. »

Il signor ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Io non aveva fatto una vera proposta, ma avea semplicemente manifestato il pensiero di vedere accolta l' idea dell' onorevole Valerio; quindi non ho bisogno di dire che non ho alcuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno da lui proposto.

A questo proposito debbo fare osservare all'onorevole Saracco che per quanto desiderio io abbia di trovarmi, se non in tutto, almeno in questo d' accordo coll'onorevole Mellana, non posso in questo caso consentire coll'onorevole Saracco che io fossi d'accordo coll'onorevole Mellana; ma *quod differtur non aufertur*. Se ciò non è accaduto, accadrà, spero, un'altra volta. Oggi non sono d'accordo coll'onorevole Mellana, perchè nel suo ordine del giorno, che ho pregato il signor presidente di comunicarmi per leggerlo, egli facea riserva che la Camera votasse un' altra volta sopra crediti che si riferiscono a somme già consentite, già spese e simili. Questo costituisce una differenza sostanzialissima.

Se ho bene inteso la proposta dell' onorevole Valerio, egli vorrebbe che queste somme fossero stanziate nel bilancio straordinario, anzichè nel bilancio ordinario.

Or dunque, ripeto, questa è una differenza sostanzialissima, giacchè si tratta di non tornar più sopra questa discussione, mentre colla proposta dell'onorevole Mellana si arrivava a due conseguenze: in primo luogo che bisognava per ora sospendere qualsiasi pagamento sopra questi capitoli, in secondo luogo che si sarebbe dovuto rinnovare questa discussione, la quale mi pare si sia già prolungata abbastanza, senza che possa tornare utile per qualche tempo il rinnovarla.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha riformato in questo modo il suo ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a studiare e presentare per la prossima Sessione un progetto di legge speciale intorno ai teatri ed ai mezzi di conciliare l'economia del bilanco dello Stato collo splendore dell'arte italiana, passa alla votazione dei capitoli. »

La parola è all'onorevole Michelini.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che l'ultimo a parlare fu il ministro, e parmi giusto che parli ancora un altro oratore.

MICHELINI. Non entrerò nella questione che è stata sinora agitata circa i sussidi che i Governi sogliono dare ai teatri.

La Camera sa quale sia il mio modo di pensare a questo riguardo: avverso ad ogni intervento governativo che non sia giustificato da necessità, disapprovo in particolare questo intervento nei teatri.

Io voglio unicamente dire poche parole circa, o per meglio dire contro l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mancini.

In questa larga discussione sopra i teatri, Ministero, Commissione, tutti quelli che hanno parlato sono stati d'accordo non doversi i teatri sussidiare dal Governo, e dovere i sussidi che attualmente si danno cessare al più presto possibile.

Io ammetto che nel determinare questa cessazione si debba tener conto dei diritti, cui altri avesse per avventura legittimamente acquistati.

Ma intendiamoci circa questi diritti. Io non ammetto che il potere esecutivo avesse facoltà di fare contratti i quali legassero per un certo numero d' anni i bilanci dello Stato. Contratti di simile natura debbono essere sanciti per legge; se non lo sono, siccome una delle parti contraenti non è persona legittima, così il contratto è nullo e non partorisce effetto.

Ora, in mezzo a questo consenso generale circa la soppressione, più o meno prossima, dei sussidi governativi ai teatri, ecco sorgere un nostro onorevole collega, il quale propugna una sentenza assolutamente contraria; imperocchè pretendere che si faccia una legge circa i teatri non è più la libertà che tutti desideriamo, ma è la più assoluta intromettenza governativa.

Non occorrono leggi per quelle cose nelle quali il Governo non deve prendere ingerenza. Si fanno forse leggi sopra le affinità chimiche, sopra le attrazioni delle quali si occupa la fisica? No, perchè tali cose non hanno relazione col Governo il quale debbe loro rimanere estraneo.

Ebbene, noi vogliamo tutti, per quanto mi pare, io almeno voglio che lo stesso avvenga dei teatri, circa i quali perciò non occorre veruna legge.

Il deputato Mancini dice, se ho bene compreso, che vuole si faccia una legge, e nello stesso tempo si dichiara partigiano di libertà.

Ma non sa il deputato Mancini che la libertà non ha bisogno di essere sancita, che esiste da per sè indipendentemente da ogni legge, e che anzi le leggi sono per lo più la negazione o limitazione di libertà? (*Rumori*)

Lo stesso deputato rammentava che Napoleone I sottoscriveva a Mosca il decreto organico dei teatri di Parigi. Io sarei tentato di chiamare quest'atto una *fanfaronnade*.

Dirò bensì che il Governo francese, ed in ispecial modo il Governo napoleonico, furono sempre molto intromettenti e che noi facciamo molto male imitandoli. Aggiungerò che dopo Napoleone I i tempi sono molto progrediti e non comportano più quella morbosa intromettenza. I tempi sono progrediti non solo politicamente, ma ancora economicamente; voglio dire che l' economia politica dimostra i danni di questa ingerenza, mercè la quale i Governi prendono dagli uni per dare agli altri, con danno maggiore di quelli che bene di questi.

Noi tutti facciamo professione di libertà economica; ebbene, io dico che sono protezionisti, forse senza accorgersene, coloro che vogliono sussidiati i teatri.

Infatti, se voi ponete un dazio sopra l'introduzione di una data merce, costringete il consumatore ad anteporre un'altra merce a quella imposta, che forse avrebbe preferta.

Ebbene, dando sussidi ai teatri a spese dei contribuenti, voi rendete a minor prezzo questi divertimenti, ma private di altri divertimenti o della soddisfazione di altri bisogni i contribuenti, i quali avrebbero potuto procacciarseli con i sussidi da essi pagati.

L'errore è lo stesso in entrambi i casi, poichè in entrambi il Governo pretende sostituirsi ai privati, e sapere meglio di loro stessi che cosa loro convenga.

Dunque lasciate, rispettate la libertà individuale, che è lesa coi sussidi; si attui una volta questa libertà, e non se ne parli solamente. Lasciate che si diverta chi vuole, e come vuole, e non paghi chi non ha voglia di divertirsi. Quanto a me, vorrei che il Governo vendesse al miglior offerente i teatri di Torino, di Napoli e quanti altri egli possiede, e che non s'immischiasse mai più in cose teatrali.

Per queste considerazioni io scongiuro la Camera di respingere l'ordine del giorno del deputato Mancini.

PRESIDENTE. È stata domandata la chiusura, ed io debbo metterla ai voti. (*Sì! sì!*)

Chi intende approvarla...

AVEZZANA. Domando la parola. (*Rumori in vario senso.*

Mi permetta la Camera che avanti di votare...

Voci. Non si può.

Altre voci. Parli! parli!

AVEZZANA. Non ho che brevi parole da dire. (*Rumori*)

Io credo che sono importantissime.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se vuol dare la parola al deputato Avezzana.

(La Camera acconsente.)

AVEZZANA. Io credo che questa questione sia di una grandissima importanza. Non ostante tutte le obbiezioni che ho udito da molti miei colleghi che apprezzo e stimo, io sono contrario a questa immediata soppressione di spese. Io non ne vedo l'opportunità, e credo che cancellando ora queste spese noi faremmo una cosa le cui conseguenze sarebbero molto sentite nel paese. Perciò io sono di parere che si abbia a mantenere questa allocazione.

Del resto, se io sono d'accordo per la conservazione di queste spese per ora, in principio, cioè, come massima non possa ammetterle, ed acconsento solo sotto la condizione che il Ministero faccia la promessa che nel 1864, o nel 1865 questa tutela dei teatri sarà assolutamente abolita, ed il paese liberato da questo onere.

In America ci sono in tutte le città dell'Unione dei bellissimi teatri, i quali si mantengono in assai prospere condizioni. Or bene, sapete, o signori, come si procede colà? Gli edifizi sono costrutti da associazioni di privati, le quali poi li affittano agl'intraprenditori.

Questi contrattano colla gente dell'arte, ma il Governo non s' immischia assolutamente per nulla. Io spero che il nostro paese possa giungere a seguire questo stesso sistema, e non occuparsi affatto di quest'arte la quale da sè prospera assai bene.

Il male che viene alle società dai Governi si è che questi voglion troppo governarle.

Io pertanto voto questa spesa perchè la rivoluzione d'Italia non s'è fatta, come ha detto benissimo il signor ministro per gli interni, come quelle rivoluzioni che tagliano il male alle radici: noi siamo travagliati da una malattia che bisogna curare a poco a poco.

Io vi consiglio a non levare d'un tratto questi sussidi; perchè vi sono tanti mali che provengono dai cattivi Governi che abbiamo avuto e che non si possono sradicare in un momento. E se l'onorevole ministro ci dà speranza di occuparsi di questa materia, io sono pienamente d'accordo.

Voci. Ai voti!

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Per debito di cortesia debbo rispondere all'onorevole generale Avezzana che questo impegno l'ho già preso, e che se non ho avuto la fortuna di trovarmi d'accordo coll'onorevole Mellana ho avuto quella di trovarmi perfettamente d'accordo coll'onorevole generale Avezzana.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione degli ordini del giorno.

Chi l'approva s'alzi.

(La discussione è chiusa.)

MANCINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Parmi che tra i varii ordini del giorno, quello che avanti gli altri debba essere messo in votazione, qualunque possa essere il risultato della medesima, sia il mio.

Esso infatti contiene una proposta sospensiva. E mentre si accetta la massima che la maggior economia debba in proposito introdursi nel bilancio dello Stato, si rimandano ad una legge speciale quelle risoluzioni di tutte le questioni che altri ordini del giorno vorrebbero già pregiudicare sin d'oggi.

Quindi secondo il regolamento, reclamo la priorità della messa ai voti del mio ordine del giorno.

Voci. Sì! sì!

MELLANA. Propongo anch'io che si ponga ai voti

prima l'ordine del giorno del deputato Mancini, perchè così la Camera potrà meglio manifestare la sua opinione sulle singolari dottrine da lui svolte (*Ilarità*).

MANCINI. Io me ne appello al paese.

PRESIDENTE. Io credo che l'ordine del giorno più largo sia quello del deputato Mellana, poichè cancella interamente questi assegni.

LOVITO. Domando la parola sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LOVITO. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice, e credo che questo debba avere la precedenza non solo sopra il voto motivato dall'onorevole Mancini, ma su tutti gli altri.

VALERIO. Domando la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Contro l'ordine del giorno puro e semplice ha la porola.

VALERIO. Io prego la Camera di volersi mettere in guardia contro questo sistema di venir fuori coll'ordine del giorno puro e semplice alla fine di una discussione, portando così una deliberazione essenziale in un modo affatto improvvisato.

Abbiamo sotto gli occhi la quistione dei vari ordini del giorno, ed io credo che la proposta fatta dal ministro, e che io ho formolato, adempisca parimenti a tutti gli scopi che sono contenuti in tutti gli ordini del giorno.

I vari ordini del giorno proposti contengono le varie soluzioni della quistione, attorno alla quale stiamo da lungo tempo discutendo. Perchè non vorremo venire ad una conclusione?

Io credo che la proposta accennata dal ministro, e che io ho formolata, risponda bene all'obbietto che ebbero in mira i vari oratori che hanno parlato.

Non sia dunque che noi ora veniamo, dopo una lunga discussione, ad abbandonarne il frutto, appigliandoci a quel troppo comodo sistema dell'ordine del giorno puro e semplice.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Chiederò prima di tutto se l'ordine del giorno puro e semplice sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Segue ora l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mellana.

Lo rileggo:

« La Camera sopprime le spese portate ai numeri 11, 12, 13, 14, 15, riservandosi di votare quei crediti che saranno domandati per la parte spese già consunte, e per quelle che potessero essere riconosciute obbligatorie comprese in questi articoli da introdursi nella parte straordinaria del bilancio »

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Viene in seguito l'ordine del giorno proposto dal deputato Curzio:

« La Camera, cancellando la categoria *Spesa teatri*, vota eccezionalmente per l'attuale esercizio 1863 un terzo delle cifre proposte per questa categoria dalla Commissione »

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini.

« La Camera, invitando il Ministero a studiare e presentare nella prossima Sessione un progetto di legge speciale intorno ai teatri ed ai mezzi di conciliare l'economia dei bilanci dello Stato collo splendore dell'arte italiana, passa alla votazione degli articoli. »

(Fatta prova e controprova, la votazione è dubbia.)

La votazione essendo dubbia, si ripeterà. Intanto prego i signori deputati a voler prendere tutti il loro posto.

Chi intende approvare l'ordine del giorno proposto dal deputato Mancini, sorga.

(Fatta prova e controprova, l'ordine del giorno è rigettato.)

NISCO. Ritiro la mia proposta e mi associo a quella del deputato Valerio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l' ultimo ordine del giorno, quello dell'onorevole Valerio così espresso:

« La Camera, radiando le somme inscritte ai capitoli 11, 12, 13, 14, 15 del bilancio ordinario, inserisce le medesime nel bilancio straordinario, approvandole colla riduzione complessiva di lire 100,000 da essere ripartite per decreto reale deliberato in Consiglio dei ministri pei Capitoli suindicati, i quali prenderanno i numeri 102, 103, 104, 105 e 106. »

MELLANA. Domando la divisione, che è di diritto, cioè che si voti prima la parte dove si stabilisce d'iscrivere le somme nel bilancio straordinario; in quanto all'altra mi riservo di fare un emendamento.

PRESIDENTE. Dunque porrò ai voti la prima parte:

« La Camera radiando le somme iscritte ai capitoli 11, 12, 13, 14 e 15 del bilancio ordinario, iscrive le medesime nel bilancio straordinario. »

(La Camera approva.)

MELLANA. Propongo di portare la riduzione a lire 137,000 come aveva proposto in principio la Commissione; dacchè la nostra Commissione, dietro gli studi che ha fatti, ha riconosciuto che già fin d'ora si può portare questa economia alla somma di lire 137,000, domando che sia la riduzione mantenuta in questa somma.

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Nel mentre io non mi oppongo alla suddetta riduzione di 100,000 lire da ripartirsi fra i vari capitoli che sono contemplati in questa deliberazione, io dichiaro di non avere dati sufficienti per poter accettare la riduzione delle lire 137,000 già proposta dalla Commissione, riferendomi alle ragioni che ho già esposte. Essendo alcune di quelle partite che la Commissione proponeva di ridurre, secondo me, non riducibili in quest'anno, ma riducibili soltanto per gli anni avvenire, mi vi debbo opporre.

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'emendamento Mel-

lana insieme alla seconda parte dell'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio, cioè la riduzione complessiva di lire 137,000 da essere ripartita con decreto reale, ecc.

Chi l'approva si alzi.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Ora metterò ai voti la proposta dell'onorevole Valerio, la quale riduce di lire 100,000 la somma chiesta dal Ministero sui capitoli sopra indicati.

(La Camera approva.)

(*Molti deputati escono.*)

Poichè vedo che molti deputati sono usciti, sciolgo l'adunanza.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio della spesa del Ministero degl'interni;

2° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario.